



# LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale dell'Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Ivrea

10015 Ivrea - Via A. De Gasperi 1 - C.P. 218 - tel. e Fax 0125.618158 - E-mail: [ivrea@ana.it](mailto:ivrea@ana.it) - Sito internet: [www.ivrea.ana.it](http://www.ivrea.ana.it)  
Anno LXVI - N° 3 giugno 2013 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n.46) art.1, comma 1, NO/Torino  
Stampa: Tipolitografia Bolognino, Ivrea - Direttore Responsabile: Carlo Maria Salvetti - In abbonamento ai Soci



Grazie Piacenza  
*la "primogenita"*

16° Raduno  
1° Raggruppamento ANA  
IVREA 7-8 Settembre 2013

**LO SCARPONE  
CANAVESANO**

Trimestrale della  
Associazione Nazionale Alpini  
Sezione di Ivrea  
NUMERO 3 - 2013



Un momento della sfilata a Piacenza, soprannominata "La primogenita" perché nel 1848 è stata la prima città italiana a votare con un plebiscito l'annessione al Regno di Sardegna.

Le fotografie dell'adunata di Piacenza sono state eseguite da Paolo Bisone, fotografo ufficiale per la Sezione di Ivrea.

**Proprietario-Editore:**  
Associazione Nazionale Alpini, Sezione di Ivrea  
10015 Ivrea  
Via A. De Gasperi 1  
C.P. 218 - Tel. e Fax  
0125.618158  
E-mail: ivrea@ana.it  
Sito: www.ivrea.ana.it

**Presidente:**  
Marco Barmasse

**Direttore Responsabile:**  
Carlo Maria Salvetti

**Comitato di Redazione:**  
cav. Franco Amadigi  
Remo losio - Luigi Sala

**Alla redazione di questo numero hanno collaborato:**  
Sandro Balliano  
Margherita Barsimi  
Mario Benni  
Francesco De Fazio  
Paolo Carra  
Gerardo Colucci  
L. Serra  
Dario Vigliocco  
Eraldo Virone

**Stampa**  
Tip. Bolognino, Ivrea

Aut. Trib. Ivrea n. 5  
del 16/3/1949  
Iscrizione al R.O.C. n. 21662

**MANIFESTAZIONI 2013****GIUGNO**

23 NOMAGLIO - 30° Fondazione del Gruppo  
30 TORRE CANAVESE - 5° Fondazione del Gruppo  
30 RIFUGIO CONTRIN - Pellegrinaggio annuale

**LUGLIO**

7 COL DI NAVA - 64° Raduno Sacratio Cuneense  
14 ORTIGARA - Pellegrinaggio Nazionale  
21 PULFERO (UD) - Campionato corsa regolarità  
28 ADAMELLO - 50° Pellegrinaggio

**AGOSTO**

4 FRASSINETTO - 35° Fondazione del Gruppo  
11 RONCO CANAVESE - Festa annuale  
16 BAIRO CANAVESE - Festa annuale  
25 CASTELNUOVO NIGRA - Festa annuale

**SETTEMBRE**

1 PASUBIO - Pellegrinaggio annuale  
1 MONTE BERNADIA - Pellegrinaggio annuale  
1 VALSESIA - Premio Fedeltà alla Montagna  
1 BELMONTE - Pellegrinaggio Penne Mozze  
5-6-7-8 IVREA - 16° Raduno 1° Raggruppamento  
14-15 ISERNIA - Raduno 4° Raggruppamento  
15 TAVAGNASCO - Festa annuale  
21-22 ROSSOCH - 20° Anniversario asilo "Sorriso"  
29 DOMODOSSOLA - Campionato corsa individuale

**OTTOBRE**

6 BARI - Pellegrinaggio Caduti d'Oltremare  
6 BORGOFRANCO - Inaugurazione nuova sede  
12-13 S. BENIGNO - 61° Convegno Fraternità Alpina  
80° fondazione del Gruppo  
13 VENEZIA - Festa Madonna del Don  
19-20 CASTEL S. GIOVANNI T. (PC) - Raduno 2° Rgpt.  
26 ROSONE - Riunione Capi Gruppo  
(Gruppi di Locana e Noasca)

**NOVEMBRE**

17 MILANO - Riunione Presidenti Sezioni Italia

**DICEMBRE**

15 MILANO - S. Messa in Duomo

**Nuovi Capigruppo**

**Barone Canavese:**  
VIGLIOCCO DARIO

**Bollengo:**  
SAMMARTINO ARMANDO

**Cascinette:**  
MOIÀ GIUSEPPE

**OFFERTE  
PER SCARPONE CANAVESANO**

Danilo Fracassi € 30  
Franco Pautasso € 50

**SOMMARIO****EDITORIALE**

La sobrietà come stile di vita p. 3

**DALLA SEZIONE**

Eletto il nuovo Presidente dell'ANA 4  
86ª Adunata Nazionale - Piacenza 2013 4  
Coordinamento giovani alpini 7  
Cesare Ronchetto reduce di Cefalonia 7  
Il rientro dall'Afghanistan della Taurinense 8  
17° Convegno della stampa alpina 8  
Aspettando il Raduno 9  
Ricordo di Giuseppe Arvat 10  
Gli Alpini e la Protezione civile 11  
Foto Adunata Piacenza 2013 12-13

**DAI GRUPPI**

Palazzo-Piverone 14  
Salassa 14  
Romano Canavese 15  
Barone 15  
S. Benigno Canavese 15  
Caluso - Missione compiuta 16  
Rodallo - L'unicità della comunità rodallese 17  
Caluso - Le formazioni partigiane - In riva al "eva d'or" 18

**DAI GRUPPI / gioie e lutti 19****STORIA E CULTURA ALPINA**

Gli Alpini in Africa - Il battesimo del fuoco 21

**RECENSIONI**

- Carema-terra di vino e di emozioni 24





*La colazione del bracciante; momento di idillio rustico: la moglie, dopo avergli portato il pranzo nei campi ("purtè al disnè an tel camp") scambia due parole con lui, facendogli compagnia*

## *Per un mondo più equo e più giusto* **La sobrietà come stile di vita**

di Carlo Maria Salvetti

Il dizionario della lingua italiana Devoto-Oli definisce "ebbro" - il cui contrario è "sobrio" - colui che è sregolato, esaltato, smisurato, stordito, avvinazzato.

La nostra è una società ebbra di consumi, di cose materiali, è una società dell'apparenza, del narcisismo.

Sobrio, invece, è colui che vive moderato nel soddisfacimento degli appetiti e delle esigenze naturali, ossia di chi vive entro i limiti.

Sobrio è, ad esempio, Colui che ha saputo rinunciare alla vettura ufficiale per salire su quella della gendarmeria, alle scarpe rosse, al crocifisso d'oro, mantenendo solo quello che abitualmente porta con sé; Colui che candidamente asserisce che il servire i deboli è il potere e che "il sudario non ha le tasche".

Anni di consumismo, l'abitudine ad avere praticamente tutto, ci hanno obbligato a ritmi di vita innaturali. Continuare su questo cammino o invertire la tendenza, cioè scegliere uno stile di vita improntato alla sobrietà e dare ciascuno il proprio contributo per la costruzione di un mondo più equo e più giusto?

La sobrietà è la virtù del futuro, un bene relazionale, una qualità della relazione: con se stessi, con gli altri, con le cose. La sobrietà esprime anche il modo di vivere. Il passaggio dalla società dello spreco a quella sostenibile non significa produrre di meno, ma produrre diversamente: meno prodotti superflui, più prodotti fondamentali; meno energia da combustibili fossili, più energia da risorse rinnovabili; meno prodotti usa e getta, più prodotti duraturi; meno spreco, più parsimonia; meno danaro ai politici, più attenzione ai bisogni degli italiani.

Per questo la sobrietà è uno stile di vita "sostenibile", ossia capace di futuro; ma non bastano i gruppi di pressione e i movimenti di base per orientare diversamente gli indirizzi economici delle istituzioni.

Occorre una libera scelta tra i due termini di un'alternativa (continuare su questo cammino o invertire la tendenza?) che chiama in causa la vita stessa di ogni persona, in quanto strutturalmente legata al sistema sociale che si vorrebbe cambiare.

## Eletto il nuovo Presidente dell'ANA

# Sebastiano Favero

**Sebastiano Favero** è il nuovo presidente dell'Associazione Nazionale Alpini. Lo ha proclamato l'Assemblea dei delegati che si è svolta al Teatro Dal Verme di Milano. Ha ottenuto 458 voti al primo turno su 599 (3 le schede nulle, 1 voto a Corrado Perona e 137 voti a Cesare Lavizzari).

Sebastiano Favero è nato a Possagno (Treviso) il 24 agosto 1948. Coniugato, con tre figli, è ingegnere libero professionista, con studio associato insieme ai fratelli. Allievo del 74° corso AUC è passato, con i gradi di sottotenente, al 7° reggimento alpini, btg. Cadore dove, nella compagnia mortai, ha ricoperto per quattro mesi l'incarico di vice comandante di compagnia. In questo periodo ha progettato e seguito i lavori di trasformazione dei refettori e delle strutture di ricovero del parco automezzi.

Iscritto all'ANA dal 1974, è stato con-



sigliere del gruppo di Possagno dal 1978, consigliere della sezione di Bassano dal 1989 e capogruppo dal 2000. Tra i suoi progetti: un rifugio sul monte Palon (mas-

siccio del Grappa) e, sempre sul Palon, la sistemazione di 1000 metri di trincee e di 300 metri di gallerie e appostamenti della prima guerra mondiale.

È stato membro della commissione Rossosch, contribuendo come co-progettista e co-direttore dei lavori insieme allo zio Bortolo Busnardo e al fratello Davide Favero. Ha fatto parte della commissione per la costruzione di una scuola multietnica a Zenica e nell'operazione in Mozambico.

Divenuto presidente della commissione nazionale ANA Grandi Opere ha seguito la conclusione dei lavori al rifugio Contrin, ha contribuito alla costruzione del Villaggio ANA a Fossa e della casa domotica per Luca Barisonzi.

Nel 2010-2011 è stato vice presidente nazionale e vice presidente nazionale vicario nel biennio successivo.

### Sebastiano Favero, un compagno del 74° corso AUC alla Scuola Militare Alpina nel lontano 1974

Uomo di poche parole e di tanti fatti, sempre presente nelle necessità, grande organizzatore di cantieri come Rossosch, Contrin, Una casa per Luca, Monte Palon, Zenica, Mozambico ed altri ancora.

Sotto la sua guida penso che l'Associazione possa rinnovare quello spirito di vitalità e di solidarietà, su cui poggia tutta la sua Storia.

**Sandro Balliano, 74° AUC**

In foto: Favero alla vigilia dell'Adunata 2013 con i compagni del 74° AUC



## L'adunata è...

di Gerardo Colucci

Ma che cos'è l'adunata? Non vi è una risposta precisa, ma una serie di risposte che nascono dal nostro intimo, frutto delle emozioni e delle gioie vissute durante l'adunata.

L'adunata è organizzare con il mio gruppo una bella giornata di festa da trascorrere insieme con le nostre famiglie.

L'adunata è far svegliare tutti presto e partire di buon mattino, siamo o non siamo Alpini!!!

L'adunata è preparare tutto nei minimi particolari, ma se hai un Vice Capogruppo come Giulio, tutto è più semplice!

L'adunata è scendere dal pullman di corsa, a passo spedito raggiungere i ragazzi del "CGA" (Coordinamento Giovani Alpini) per l'inizio della sfilata, dietro gli striscioni "Noi con Voi" e "Noi dopo di Voi", con cui scortiamo i nostri "Veci" reduci della guerra. "Noi dopo di Voi"...dal 1919 l'impegno continua!

L'adunata è vedere gli occhi lucidi dei reduci che ti dicono "Continuiamo così"!

L'adunata è la fortuna di fare la sfilata due volte. La prima con i "giovani" del CGA,

la seconda con la tua sezione. Un'emozione al quadrato!

L'adunata è camminare, ma senza sentire la fatica. A meno che dimentichi lo striscione per la sfilata sul pullman!

L'adunata è trovare l'ammassamento della tua Sezione. Quando poi è all'ombra di un sole bellissimo, servito da un onesto ed ottimo punto ristoro, non è poi così tanto pesante aspettare il via libera: "A lè ura, forsa fieui anduma"!

L'adunata è ritrovarsi all'ammassamento, dove Marco passa a salutare tutti, e tutti vogliono la foto con lui.

L'adunata è schierarsi sotto l'occhio buono e vigile di Beppe, che in una sola sfilata è capace di sfilare contemporaneamente due o tre volte, su e giù per lo schieramento, per curarne l'ordine e la correttezza. Siamo o non siamo "Ivrea la Bella"?

L'adunata è sfilare con lo striscione "Scuola di solidarietà e di onestà questo il nostro Patrimonio", che riscuote al suo passaggio una scia continua di entusiasmo, di applausi scroscianti e il caloroso grido "W Ivrea".

L'adunata è mandare giù, quel nodo che mi stringe la gola quando in sfilata passo davanti alla persona che amo con in braccio nostra figlia che agita un piccolo tricolore gridando "è papà viva gli alpini". Senza di loro la festa è incompleta!

L'adunata è arrivare al termine della sfilata e dire "fina custa a lè andaita".

L'adunata è ritornare a casa con le persone che continuano a cantare fino all'ultimo. È una festa che non vuole finire mai.

L'adunata è svegliarsi il giorno dopo ed avere una forte malinconia. La marcia dei coscritti risuona nella mente, dando la cadenza alle immagini sopra descritte, ora e per sempre immortalate nei miei ricordi.

L'adunata è...avere la testa già alla prossima!

W L'Italia e W Gli Alpini.

(All'Adunata di Piacenza la nostra Sezione ha partecipato con oltre 600 soci e ben 60 gagliardetti; erano presenti ed hanno sfilato con Ivrea anche 24 sindaci del Canavese - n.d.r.)



A tutti gli Alpini piemontesi da Piacenza

## Cari Alpini "veci" e "bocia"

*Chi vi scrive è una giovane piacentina che ha passato gli ultimi tre giorni insieme a voi in mezzo alle strade della (mia) città. Inutile dirvi che stamattina, la città si è alzata più sola: tutto era più triste e, purtroppo, è ritornato ad essere tutto silenzioso e melanconico. Abbiamo passato tre giorni tra persone vere e genuine come voi, abbracciando i vostri valori e il vostro profondo senso dell'onore. Grazie a voi, abbiamo imparato che, standovi insieme, si impara la vita e si diventa più uomini (come diceva uno striscione durante la sfilata), ci si arricchisce moralmente e umanamente.*

*Mi sento in dovere di ringraziarvi di cuore e con sincero affetto perché ho capito che, nonostante vari "incidenti di percorso", l'Italia è fatta di gente perbene; se questa fosse consegnata nelle vostre mani e gestita dalla vostra testa, saremmo di sicuro una terra molto meno martoriata. Avete lascia-*

*to una città più bella e pulita in tutti i sensi, ma mi spiace solo che non siate più in mezzo a noi: solo qualche alpino, ancora stamattina, stava agli angoli delle nostre strade prontamente fermato dai passanti per qualche chiacchierata e qualche foto, ma niente più. Tornate qua nella nostra città; spero che vi siate sentiti accolti dalla nostra "emilianetà" e che vi siate sentiti, anche se per poco, a casa vostra. Tornate coi vostri cappelli e vedrete che non potrete fare un passo senza essere fermati dall'entusiasmo ed interesse dei piacentini che avete fatto crescere come popolo italiano e comunità locale. Siete brava gente (ho visitato la vostra regione anni fa insieme ad un gruppo di altri turisti, e siamo tutti rimasti colpiti dalla vostra aperta cordialità: ci fermavate per la strada per scambiare due parole con noi perché vedevate che non eravamo della vostra*

*zona) con il cuore in mano e la fierezza negli occhi nel vero senso della parola, e vi meritate tutto l'affetto che io e gli altri abbiamo provato e continuiamo a nutrire nei vostri riguardi.*

*La dignità italiana cresce grazie a voi che fate i fatti e non le parole.*

*Un abbraccio e grazie ancora per averci insegnato che tutti possiamo essere come voi, basta volerlo e sentirlo nel profondo.*

*Un ammirato abbraccio e un bacio affettuoso,*

**Elena Bersani**

**p.s.**

*scrivere a tutte le sezioni sarebbe un "lavoro da Alpino", per cui scrivo a voi. Testimoniate per cortesia ciò che avete letto in questa mail, lo devono sapere tutti gli Alpini del mondo.*

## «Portateci via con voi»

di Sandro Balliano

Scrivere delle impressioni di una Adunata degli Alpini è cosa ardua, tutto ti sembra diverso, tutto ti incuriosisce e l'euforia rischia di non farti più vedere le cose come sono, ma riflesses in una doratura accecante.

Però poi ci sono dei piccoli fatti che da soli diradano quella luce e ti portano a toccare la realtà nella sua forma più cruda, più terrena e non appena vedi passare un Reduce dell'Abissinia (1935) di ben 101 anni, un fremito ti attraversa: quali tribolazioni avrà mai passato? È lì, davanti a te, allegro, con voglia di salutare, di sorridere, di cantare, di dirti che non devi disperare e che dopo un tempo ne verrà un altro. Te lo testimonia con la sola sua presenza, sapendo che molto presto partirà anche lui per raggiungere gli amici, i parenti, tutti quelli che ha conosciuto e che l'aspettano.

Verso la fine della sfilata invece ho notato delle ragazze, giovani, sui vent'anni che su due cartelloni bianchi avevano scritto: "Grazie Alpini" sul primo e "Portateci via con voi" sul secondo.

Braccia tese al cielo, facevano di tutto per attirare l'attenzione ed altre amiche vicino a loro applaudivano ed invitavano a leggere. Tutte sorridenti e allegre, ma genuinamente allegre, forse anche curiose di cercare un posto migliore di quello in cui si trovavano? Non lo so, ma in quel "Portateci via con voi" ho letto tracce di una amarezza profonda, di una voglia di evadere da una gabbia che la civiltà dei nostri giorni ci ha costruito intorno, di regole che non consentono lo sviluppo della fantasia, di legami

con il conto della spesa che non lasciano spazio al desiderio del domani.

Il pensiero è corso alle vallate che quarant'anni fa attraversavamo segnalati dai fischi delle marmotte, dalle nevi che anche ad agosto ti facevano tribolare con i muli e le loro scivolate. Il distacco dalla caserma era quasi quotidiano e, se restavi troppo a valle, ti veniva una voglia matta di camminare e di andare su, forse perché su si è più vicini a Dio.

Quelle ragazze mi hanno fatto ritornare loro coetaneo, con il desiderio di conoscerci e di condividere, di cercare di crescere insieme, di trovare nuove vie, ma poi la realtà anagrafica mi ha svegliato, e ho rimesso i panni del padre che si preoccupa dei figli, e come si preoccupa. Per i propri figlioli, per la difficoltà di trovare dei riferimenti, delle certezze, delle strade da seguire, siano pure erte e difficili, ma ci siano. Oggi non vedo più nulla.

Una cosa l'ho vista: "Onestà e solidarietà, queste le nostre regole" il motto dell'Adunata di Piacenza. L'onestà l'ho vista applicata anche nella maggior parte degli esercizi pubblici, che hanno mantenuto lo stesso listino prezzi ante Adunata. Questa è l'onestà dei poveri, è quella onestà che ci possia-



mo raccontare tra di noi; ma chi dovrebbe essere attento alle esigenze della gente, l'ha vista? Questi signori hanno visto le coccarde gialle sui cappelli di intere sezioni che richiamano alla mente la triste vicenda dei due Marò?

Non mi voglio dare delle risposte, ma anche qui la frase delle ragazze "Portateci via con voi" ci starebbe bene. Questa volta, posta dalla gente che amerebbe essere governata da amministratori puliti, onesti e solidali, proprio come gli Alpini.

# L'Adunata di Piacenza? È stato l'ultimo anno...

di Ciribola

*“Questo è stato l'ultimo anno...”*

Sono lustri che il capogruppo ripete questa frase dopo ogni Adunata, poi, immancabilmente, l'anno successivo, eccolo sfilare in prima schiera con l'emozione di sempre... Un bonario brontolare di chi da molti anni “tira la carretta”. Ed anche oggi è qui, a Piacenza, per la “ricarica”.

Un veloce saluto al presidente di Sezione, al segretario indaffarato, ai consiglieri seriosi in giacca e cravatta e poi si fa capannello con gli uni e gli altri, in attesa della nostra partenza per la tradizionale sfilata. Come sempre, siamo in tanti a salutarci, magari una volta all'anno, ed a raccontarci le cose della vita, belle e meno belle: e, purtroppo, già domani ci ritroveremo per il mesto, estremo saluto a *Peru*, anch'egli “andato avanti”.

La giornata è assolata e si cerca un po' di ombra lungo il viale, dove un'anonima pro-loco fa l'affare della vita vendendo piadina, porchetta e gutturnio dei colli piacentini. Seduto ai piedi di un vecchio olmo penso a questa piatta città dell'oltrepò, che immaginavo sipida, poco interessante, e che, invece, mi ha piacevolmente sorpreso.

Piacenza, la città del capitano Pietro Cella, prima medaglia d'oro degli Alpini, caduto il 1° marzo 1896 ad Adua, quando era al comando della 3ª e della 4ª compagnia del 1° battaglione alpini d'Africa; e con lui caddero, tra gli altri, numerosi alpini dell'*Ivrea*, reclutati nella 3ª compagnia. Piacenza, la città di Giovanni Lusingani, classe 1880, sconosciuto alpino dell'*Ivrea* caduto sul Monte Vodil, Medio Isonzo, il 14 agosto 1915, giorno in cui



persero la vita in combattimento altri quattordici suoi amici, compagni di battaglia.

Pensieri che si accavallano in attesa di partire, mentre, poco distante, qualche musicante di una banda del Monferrato, con una vermiglia divisa che ricorda i portieri d'albergo, si perde, per ammazzare il tempo, tra le note di “Que sera, sera”.

*“Si parte! Si parte! In fila per nove! Muoviamoci!”*. Qualche disagevole, stretta curva per immetterci nel viale della sfilata e si va, cercando di tenere il passo che, per noi a metà tra le nostre due fanfare, è cosa da prestigiatori. Poi è il solito bagno di folla entusiasta che saluta il passaggio degli alpini, almeno così appare a chi guarda con occhio superficiale; se però la mente cerca di

capire il fenomeno ANA, allora è evidente che questa gente assiepata plaude la sfilata dello “Spirito Alpino”: un valore portato avanti da uomini di buona volontà, il cui passaggio dura ininterrottamente per dieci ore, forse più.

Si riprende la strada di casa che è ormai tardi. Poi si andrà a cena, tutti insieme per rimarcare lo spirito di amicizia che ci lega. Sul pullman si discute e si celia, ormai “ricaricati”.

Poco prima dell'arrivo, è il capogruppo che prende il microfono e chiede il silenzio; ed è il rituale brontolare:

*“Questo è stato l'ultimo anno...”* poi dopo la solita breve pausa: *“E alle prossime manifestazioni di Rodallo, di Santa Elisabetta e di Tonengo, chi viene con me?”*

## Fiero di essere Alpino!

di Francesco De Fazio

Sono un alpino da oltre vent'anni e grazie al mio caro amico Valter ho avuto la possibilità di entrare a far parte del Direttivo del gruppo di San Benigno Canavese da cinque anni.

È stato un susseguirsi di emozioni: dall'adunata di Bergamo, portando una striscione con i miei compagni, a quella di Piacenza, ove ho avuto l'onore di portare il vessillo della nostra Sezione. Tantissime emozioni ed anche qualche lacrima di commozione!

L'Adunata Nazionale per un Alpino è

sempre un'esperienza gioiosa e lo è ancor di più quando gli viene attribuito l'onore di portare il “Vessillo di Ivrea” e sfilare accanto al Presidente della propria sezione. L'emozione è grande come grande è il timore.

Quest'anno è toccato a me e con orgoglio non appena Beppe mi ha chiesto se volevo portare il vessillo, ho subito accettato. Tuttavia sopra ogni cosa prevale la soddisfazione di essere un Alpino. Non un eroe ma un uomo semplice, come tanti, con degli ideali molto forti!

Inoltre un pensiero ed un ringrazia-

mento speciale al nostro Presidente Marco Barmasse, che con grande semplicità e con gesti paterni ha saputo accompagnarci. Ringrazio inoltre i “veci” e non del mio gruppo che prima e dopo la sfilata mi hanno accudito come un loro figlio. Sono sicuro di non averli delusi!

La cosa che più mi appaga è quella di essere un Alpino sempre, anche quando in capo non ho il cappello ma lo spirito è sempre quello. Spero di trasmettere ai miei figli la fratellanza Alpina!

Fiero di essere Alpino.



## 1° Raggruppamento

# È nato il Coordinamento Giovani Alpini

di Gerardo Colucci

Il 9 febbraio 2013, in qualità di referente giovani per la sezione d'Ivrea ho partecipato, presso la Sede della Sezione A.N.A. di Vercelli, alla Riunione del Coordinamento Giovani Alpini del 1° Raggruppamento, creato per continuare la tradizione di Alpinità che ci contraddistingue. Dai nostri due motti "NOI DOPO DI VOI" E "NOI CON VOI" è nato questo nuovo Organo che sarà abbreviato in "CGA".

La missione del Coordinamento Giovani Alpini è semplicemente quella di continuare le nostre tradizioni volte a fare del bene, aiutare il prossimo con la nostra Protezione Civile, che con il suo aiuto ha consentito di portare alle popolazioni disagiate per eventi di catastrofi naturali, un concreto e reale sostegno. Ed anche portare sollievo, in modo particolare ai bambini e agli anziani, fare aggregazione in attività ricreative e sportive in diverse discipline.

Del CGA fanno parte i giovani alpini delle Sezioni del 1° Raggruppamento ANA, cioè Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta ed il Coordinatore è Mauro Buttiglieri, cui sono bastate poche parole per convincermi. La sua conoscenza, e la calorosa accoglienza ricevuta, è stata per me molto costruttiva e stimolante sotto ogni aspetto. Il Coordinamento Giovani Alpini, ha un responsabile nel Consiglio Direttivo Nazionale - Giorgio Sonzogni - che testimonia la vicinanza ai giovani alpini da parte della nostra Associazione, come indicato e voluto dal Presidente Corrado Perona:

«I giovani sono un bene dell'Associa-



zione e devono avere più spazio. Non si va avanti solo col cuore, ma anche con la mente e questo ci permette di stare al passo coi tempi, perché l'ANA non appartiene solo a noi, ma anche alla società! Occorre investire nei giovani, in risorse e responsabilità, sfruttando la creatività e la voglia di fare dei giovani che hanno la nostra stessa mentalità, poiché la strada del futuro passa per loro!».

Un clima sereno e positivo ha accompagnato gli interventi dei partecipanti, riservando ai nuovi arrivi una calorosa accoglienza. Abbiamo condiviso esperienze in materia di "arruolamento giovani" all'interno delle sezioni di appartenenza. I prossimi impegni per il coordinamento saranno l'Adunata Nazionale a Piacenza ed il Raduno del 1° Raggruppamento ad Ivrea. Il Coordinamento sarà presente e riconoscibile, dal-

la verde maglietta con scritto "Dal 1919..."

La riunione si è conclusa con un gradevole aperitivo, gentilmente offerto dalla Sezione ospitante. Un sorso di vino, per rinfrescare la gola, e via a cantare intorno al tavolo, come nostra buona consuetudine. Saluto migliore non poteva esserci!

Mentre tornavo a casa, ripensavo alle parole di Walter, un Alpino della sezione Valsesiana: "Con il nostro cappello in testa, ovunque vado, un amico lo trovo". A Vercelli, ho trovato 27 nuovi amici alpini di 11 differenti sezioni. Non male come inizio!

Per tutti gli amici della sezione di Ivrea che hanno fatto l'Alpino e si "sentono giovani", sono a vostra completa disposizione. Vi invito inoltre, per opportuni approfondimenti ed informazioni, a visitare il sito del Coordinamento <http://giovanielpini.it/> Fraternali Saluti Alpini.

### A Chiesanuova l'estremo saluto

## Cesare Ronchetto reduce di Cefalonia

di Carlo Maria Salvetti

Lunedì 15 Aprile si sono svolti a Chiesanuova i funerali di Cesare Ronchetto, 91 anni, uno degli ultimi reduci militari canavesani scampati all'eccidio di Cefalonia. Cesare Ronchetto partì dal suo paese natio, Chiesanuova, il 1° ottobre del 1941 per il servizio di leva a La Spezia. Dopo un corso di mitragliere puntatore a Pola, il 10 luglio 1942 venne destinato ad Argostoli, nell'isola di Cefalonia, presidiata dalla divisione Acqui con altri reparti tedeschi.

Dopo l'8 settembre 1943, con la resa dell'Italia agli Alleati che stavano inesorabilmente risalendo la penisola, i tedeschi avevano ricevuto l'ordine di disarmare l'esercito italiano e di internare i suoi soldati nei vari campi di prigionia tedeschi. I soldati italiani che presidiavano l'isola di Cefalonia agli ordini del generale Antonio Gandin, in massima parte della divisione

Acqui, ma con presenze anche di finanzieri, Carabinieri ed elementi della Regia Marina, si trovarono di fronte a tre alternative: alleanza con i tedeschi, cessione delle armi, resistenza. Tramite un referendum i soldati scelsero all'unanimità di resistere.

Il 15 settembre cominciò la battaglia che si protrasse sino al 22 settembre, con drastici interventi degli aerei che mitragliarono e bombardarono le truppe italiane. I nostri soldati si difesero con coraggio, ma non ci fu scampo: la città di Argostoli fu distrutta, 65 ufficiali e 1.250 soldati caddero in combattimento. L'Acqui si dovette arrendere e la vendetta tedesca fu spietata e senza ragionevole giustificazione: vennero massacrati 5.000 soldati e 446 ufficiali, mentre 3.000 superstiti, caricati su tre piroscafi per essere internati nei lager tedeschi, scomparirono in mare causa

l'affondamento delle navi per le mine. La Divisione Acqui, con 9.640 caduti, era annientata.

"Il 22 settembre - raccontava Cesare Ronchetto - presi moschetto, zaino tattico e quello del corredo e raggiunsi la collina dove trovai il mio amico Maggiore Pro-la di Castellamonte, e lì fummo fatti prigionieri. Il massacro era stato perpetrato e non so per quali ragioni fummo risparmiati".

Condotti prima ad Atene e poi in Serbia, rimasero prigionieri con altri militari sino all'ottobre del 1944 quando giunse l'Armata Rossa a liberarli. Vennero rimpatriati il 17 luglio del 1946. Altri superstiti dell'eccidio riuscirono a rifugiarsi nelle asperità dell'isola e continuarono la resistenza nel ricordo dei compagni trucidati unendosi ai partigiani greci.

# La Brigata Alpina Taurinense rientra dall'Afghanistan

di Carlo Maria Salvetti

Giovedì 4 aprile 2013, alle ore 10.30 in Piazza Castello a Torino, si è tenuta la cerimonia di saluto per il rientro dei 1200

soldati, con il tricolore sul braccio, della Brigata Alpina Taurinense, composta dal 2° Reggimento alpini di Cuneo, dal 3° di Pi-

nerolo, dal 9° dell'Aquila, dal 1° Reggimento di artiglieria di Fossano e dal 32° Genio guastatori di Torino. Tutti i Reparti hanno sfilato davanti alle Autorità civili e militari ed alla presenza di un nutrito numero di vessilli delle Sezioni ANA, tra cui quello della nostra Sezione.

La Taurinense era al suo quinto impegno in Afghanistan, durato sei mesi, dislocata sul fronte orientale, ad Herat, antica città sulle montagne posta in una terra insanguinata per anni dall'odio del fanatismo islamico.

Quest'ultimo impegno è stato di transizione per il passaggio delle responsabilità dalle forze internazionali alle forze di sicurezza afgane, le quali hanno ormai assunto la leadership nelle operazioni di sicurezza, relegando alle nostre forze ruoli sempre più di supporto. Sul fronte dello sviluppo sono state realizzate infrastrutture di base, soprattutto nel settore dell'istruzione, costruendo 13 scuole nel distretto di Herat per un totale di 120 scuole in grado di ospitare in più turni circa 8.000 studenti.



# 17° Convegno itinerante della stampa alpina

di Franco Amadigi

La 17ª edizione del C.I.S.A. si è svolta quest'anno, nei giorni 20 e 21 aprile, a Vicoforte, località del "Monregalese" a pochi chilometri da Mondovì. L'organizzazione era affidata alla Sezione ANA di Mondovì che ha encomiabilmente assolto al proprio compito predisponendo un'ottima accoglienza presso la Casa Regina "Montis Regalis", un antico, notevole e suggestivo complesso architettonico, un tempo monastero dei Padri Cistercensi e da tempo ristrutturato ed adattato ad ospitare incontri, convegni ecc., annesso al Santuario di Vicoforte.

Il tema del convegno, al quale hanno partecipato i rappresentanti e redattori di 59 testate sezionali, riguardava la "forma" e la "sostanza" della stampa alpina. Dopo la relazione introduttiva del direttore dell'"L'Alpino" – mons. Bruno Fasani – tre qualificati relatori, un giornalista, un responsabile della stampa del CAI ed il direttore artistico di uno studio grafico, hanno svolto delle interessanti relazioni sui predetti temi. Al termine i convegnisti si sono divisi in due gruppi di lavoro, uno per ciascun argomento, ove si è discusso, dibattuto ed approfondito ulteriormente, predisponendo poi un verbale riassuntivo di quanto emerso nel confronto.

Il tema della "forma", ovviamente, riguardava tutto ciò che, in generale, si riferiva all'aspetto grafico delle pubblicazioni (i caratteri di stampa, l'impaginazione dei testi, la collocazione di ulteriori elementi grafici,

il colore, le immagini, le didascalie ecc.). Molteplici sono state le proposte, le idee e le linee guida che sono emerse dal gruppo di lavoro e che, certamente, aiuteranno gli addetti alla stampa alpina a conseguire il miglioramento del "prodotto".

Sul tema della "sostanza" svariati sono stati gli interventi che si sono succeduti e che hanno dato origine ad un vivace dibattito, reso ancor più interessante dagli interventi e dalle osservazioni del direttore dell'"Alpino".

Da questo gruppo di lavoro è emersa come questione centrale l'opportunità che nella pubblicazione dei fatti e delle notizie sia fatta emergere l'essenza stessa degli avvenimenti, non limitandosi alla loro mera pubblicazione ma cercando di porre in rilievo e di entrare nel merito delle vicende e degli accadimenti e, se del caso, proponendo le proprie osservazioni.

In sostanza, pur con alcune riserve, si è ritenuto che la stampa alpina, di fronte ad argomenti e notizie che interessano il quadro dei nostri valori, non debba rinunciare a dire la propria verità. Quindi non si deve avere paura di fare opinione, di entrare nel merito dei fatti, perchè i nostri giornali sono rivolti ai soci e non sono ideologici. Ovviamente stando, come si dice, con i piedi per terra, con molto buon senso e con assoluta semplicità.

La domenica mattina, dopo la cerimonia dell'alzabandiera sul piazzale del Santuario – un gioiello particolare che merita di esse-



Il Santuario di Vicoforte (XVI-XVII secolo)

re conosciuto – i lavori sono ripresi, prece-  
duti dalle relazioni di due responsabili dei servizi di informatica dell'Ana. La lettura delle relazioni dei gruppi di lavoro ha dato il via al dibattito finale, con alcune puntualizzazioni di Mons.Fasani. E' poi intervenuto il generale Maggi – comandante del Centro di Addestramento Alpino di Aosta – che ha portato il saluto del comandante delle Truppe Alpine ed ha svolto una breve relazione sull'attuale situazione militare, con particolare riferimento alla missione in Afghanistan. Infine il nostro Presidente Nazionale ha concluso il convegno con un applaudito intervento.



ASPETTANDO IL RADUNO

# Alpini canavesani illustri: Adriano Olivetti

di Remo Iosio

Fin dal mattino il cielo era coperto e minacciava pioggia; ora che la giornata di lavoro alla Olivetti era finita, il temporale si era scatenato: pioveva a scrosci, come fare? In portineria c'era un servizio di prestito ombrelli, ne approfittò, attraverso la strada e mi reco ai servizi sociali: dovevo iscrivere mio figlio più grande per la colonia; dovevo poi andare a prendere mio figlio più piccolo di tre anni all'asilo nido.

Nel parcheggio c'era la mia cinquecento che avevo acquistato con il programma aziendale di agevolazione alla motorizzazione, e quindi svelto a casa nel quartiere S. Grato dove la mia famiglia abitava nelle case costruite dall'Olivetti per gli operai. Mio cognato frequentava il Centro Formazione Meccanici dove imparava un mestiere e si formava anche culturalmente (si insegnava anche storia dell'arte); suo fratello frequentava l'Istituto Tecnico Industriale aziendale dove avendo buoni risultati sperava di essere mandato al Politecnico di Torino per laurearsi in Ingegneria.

Questa ipotetica famiglia avrebbe potuto realmente usufruire di quanto detto ed è un piccolo saggio del "welfare", come Camillo e Adriano suo figlio, nella loro corrispondenza, chiamavano le provvidenze che destinavano alle loro maestranze.

Camillo (1868-1943), nato da una famiglia ebrea di origini biellesi, si era laureato in ingegneria nel 1891, assistente di Galileo Ferraris; dopo un viaggio negli Stati Uniti, diventò imprenditore, prima a Milano con una fabbrica di strumenti di misura, poi nel 1908 con la prima fabbrica italiana di macchine per scrivere, prima produzione 1911 per la Marina Militare. Sposò Luisa Revel, figlia di un pastore valdese, ed ebbe sei figli. Adriano nacque l'11 aprile 1901 ed ebbe un'educazione molto particolare, non fu iniziato dal padre a nessuna religione (si convertì al Cattolicesimo nel 1949), nei primi anni studiò in famiglia, poi privatamente, al Somellier di Torino, ove dava solo gli esami di fine anno. Il 16 aprile 1918, terminati gli studi all'istituto tecnico sezione fisico-matematica, si arruolò volontario ad Aosta negli Alpini; ha appena compiuto diciassette anni ma presto la guerra finisce e ritorna a casa (farà poi il servizio militare dal settembre 1923 al giugno 1924 insieme al futuro cognato ed amico Gino Levi poi Martinoli). Si laurea al Politecnico di Tori-

no in Ingegneria Chimica nel 1924.

Dal 1920 al 1960, anno della sua morte, Adriano Olivetti si occupa di così tante cose che si stenta credere che una persona sola possa averle fatte. Il padre Camillo sosteneva che era un grande "organizzatore industriale"; si può anche aggiungere grande "organizzatore culturale". Su di lui esiste una pubblicistica sterminata e in queste poche righe sarebbe impossibile risolvere il mistero di un uomo dalla personalità così complessa. Indiscutibilmente fu uomo del suo tempo. Le ideologie dominanti: capitalismo e socialismo (poi comunismo) occupavano tutto lo spazio culturale del tempo. Adriano non si riconosceva in ciò e per tutta la vita cercò non una terza via ma



Adriano Olivetti (al centro) durante il servizio militare

una politica della cultura che in una linea di confronto con la partitocrazia potesse creare un superamento degli schemi ottocenteschi verso una società diversa basata sulla "Comunità".

Lo schema istituzionale fu pensato in maniera minuziosa e dettagliata. Contemporaneamente realizzava per primo in Italia una organizzazione industriale basata sul taylorismo ma in maniera del tutto autonoma ed originale. Politicamente avversò il fascismo, contribuì a far fuggire Turati dall'Italia, subì il carcere nel 1943, dovette riparare in Svizzera negli ultimi anni di guerra. Negli anni trenta si innamorò dell'Urbanistica e della pianificazione territoriale, promosse il primo piano regolatore (Valle d'Aosta). Considerava l'Urbanistica al primo posto, superiore alla Politica in quanto costituente il quadro di riferimento di ogni agire politico.

Innumerevoli le sue iniziative: Edizioni di Comunità (prime traduzioni degli ama-

ti filosofi e sociologi Maritain e Mounier, scoperti dalla lettura della rivista cattolica francese *Esprit*), fu tra i soci fondatori del settimanale *L'Espresso*; presidente dell'Istituto Nazionale Urbanistica, vice-presidente dell'UNRRA-Casas; lanciò l'industrial design come anima dei suoi amati prodotti industriali, adottò un uso della pubblicità in modo completamente nuovo ed artistico; fondò il Movimento politico Comunità, tanto da essere eletto deputato nel 1958, fondò la Lega dei Comuni del Canavese, fu sindaco di Ivrea nel '56-'57 (fu approvato finalmente il Piano Regolatore redatto dall'arch. Renacco), fondò l'I-RUR seminando nel Canavese numerose iniziative industriali; scrisse un imponente numero di articoli e saggi, pubblicò libri per diffondere le sue idee politiche: "L'ordine politico delle Comunità"; "Società, Stato, Comunità"; "Città dell'uomo" e molti altri.

Questo elenco rappresenta solo una parte delle sue molteplici attività. Come industriale ebbe un grande successo sia come incremento delle attività (nel 1924 quando cominciò ad occuparsi della fabbrica si producevano 4000 macchine all'anno; nel 1958, anno del cinquantenario, l'Olivetti dà lavoro nel mondo a 24.000 persone che producono sei macchine al minuto). Sarebbe troppo lungo elencare le trasformazioni tecnologiche e produttive,

si deve comunque citare la straordinaria preveggenza di cosa sarebbe diventata l'elettronica; lui, uomo della meccanica fine, ebbe a dire il 31 marzo 1959: «può l'elettronica diventare una nuova rivoluzione industriale, il mercato nei prossimi dieci anni sarà in larghissimo sviluppo, la tecnica elettronica entrerà nei metodi di fabbricazione di prodotti attualmente realizzati in via meccanica».

Per finire non si può non citare almeno in sommi capi la sua visione politica.

Camillo disse: tu puoi fare tutto tranne licenziare qualcuno per motivo dell'introduzione di nuovi metodi perchè la disoccupazione involontaria è il male più terribile che affligge la classe operaia.

Adriano disse ai lavoratori di Pozzuoli il 19 dicembre 1954 in un discorso fatto in occasione dell'inaugurazione dello stabilimento: «Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi semplicemente nell'indice dei profitti? Non vi è al di là del ritmo ap-

parente qualcosa di più affascinante, una destinazione, una vocazione anche nella vita di una fabbrica?».

Questi due pensieri possono rappresentare bene la filosofia di vita che Adriano seguì per tutta la sua vita. A tredici anni suo padre Camillo lo mandò per qualche tempo a lavorare in fabbrica, questa esperienza lo segnò per sempre, il lavoro operaio, ripetitivo, stancante, forse anche alienante, rimase nella sua mente come stimolo a cercare di migliorare la condizione umana.

Oggi non vi è più traccia del suo agire politico. *Comunità* cosa era per Adriano? La campagna circonda borghi dotati di tutti i servizi, il territorio è diviso in comunità di circa 100.000 abitanti, la fabbrica è al centro del vivere civile: sono di proprietà comune. Nel CDA siedono rappresentanti dei lavoratori, della comunità, degli istituti culturali. In campagna vige la piccola proprietà privata o piccole cooperative o grandi imprese agricole gestite come le fabbriche. Tutto si raccoglie attorno al *Centro*

*Comunitario*, con biblioteche, sale riunioni e centri sociali. La vita è regolata da questi centri, lo Stato è federale ripartito in regioni. I partiti sono scomparsi, la società si autogoverna ed il confronto politico è tra progressisti e conservatori. Punto centrale è il piano urbanistico-economico, il suffragio universale è sostituito da complessi marchingegni istituzionali.

Questo in estrema sintesi quanto pensato da Adriano nel suo esilio svizzero e stampato poi in un libro. Ricevuto da tutti i politici dell'epoca, anche dal Vaticano, fu avversato o in maniera palese o da nascoste e sottili ostilità. D'altra parte la guerra fredda e la contrapposizione DC/PCI non lasciava spazio a terze vie, anche la Confindustria di Costa e Valerio vedeva come fumo negli occhi la cogestione, gli utili distribuiti ai dipendenti (fino al 1960 il 58% degli utili della Olivetti veniva distribuito come premio ferie), la riduzione della settimana lavorativa a cinque giorni, ecc.

La vita di Adriano si spezza improvvisa-



*Le officine di produzione della Olivetti ad Ivrea*

mente il 27 febbraio 1960; seguirà un funerale con 40.000 persone, il doppio degli abitanti di Ivrea.

La grande Utopia si spegne a poco a poco, ma Ivrea dopo di Lui non sarà più la stessa.

## Ricordando Giuseppe Arvat

Giuseppe Arvat, "Pino" per i tanti amici che aveva, era uno dei nostri.

E' "andato avanti" il 28 novembre 2012 dopo una lunga malattia che ha vissuto con molta sopportazione e grande dignità. Ora riposa nel "Paradiso di Cantore" con gli altri musicisti che lo hanno preceduto e con loro andrà per le montagne del Signore. Il suo pensiero era sempre per la nostra Fanfara nella quale suonava il flicorno contralto, sempre attento durante le prove e soprat-

tutto durante i concerti.

La nostra madrina Franca ricorda con commozione che ogni qualvolta si affacciava alla camera dell'ospedale dove era ricoverato, Pino con un sorriso allargava le braccia e aspettava che si avvicinasse per poi stringerla con un grande abbraccio affettuoso, domandandole "come va la Fanfara?".

Pino aveva un grande affetto per la sua famiglia, per la moglie Mariuccia, per i fi-

gli Lara e Massimo e per i suoi nipoti con i quali aveva un ottimo rapporto.

Era anche un appassionato cercatore di funghi, uno di quelli che aveva proprio il dono di trovarli anche in posti impossibili, funghi che poi aveva il piacere di regalare agli amici.

Il suo ricordo resterà impresso per sempre nei nostri cuori.

(e.z.)



### DELEGATI DI ZONA 2013

**1ª ZONA:** Frassinetto, Locana, Noasca, Pont C.se, Ribordone, Ronco, Sparone  
**REVERSO SARGENTIN SILVANO**  
Tel. 0124-84432 - cell. 340-3672074

**2ª ZONA:** Castellamonte, Castelnuovo Nigra, Cuornè, Salassa, Valperga  
**SALVALAGGIO FRANCESCO**  
Tel. 339-7867250

**3ª ZONA:** Issiglio, Lugnacco, Traversella, Vico Canavese, Vidracco, Vistrorio  
**MORGANDO VIGNA ORAZIO**  
Tel. 348-4432033

**4ª ZONA:** Andrate, Borgofranco, Montalto Dora, Nomaglio, Quassolo, Quincinetto, Settimo Vittone/ Carema, Tavagnasco  
**BUSCA BRUNO** - Tel. 348-2617914

**5ª ZONA:** Agliè, Bairo, Ozegna, San Benigno, San Giusto, San Giorgio  
**FORESTO DOMENICO**  
Tel. 011-9880463

**6ª ZONA:** Burolo, Cascinette, Chiaverano, Albiano Azeglio, Bollengo, Caravino, Palazzo-Piverone, Vestignè  
**FRANZOSO GIUSEPPE**  
Tel. 347-1169632

**7ª ZONA:** Fiorano, Ivrea Centro, Lessolo, Lorzanzè, Parella, Pavone, Samone, San Bernardo  
**COLUCCI GERARDO**  
Tel. 347-7878608

**8ª ZONA:** Barone, Candia, Crotte, Orio, Strambino, San Lorenzo  
**PEJLA LUIGI** - Tel. 0125-710140

**9ª ZONA:** Caluso, Mazzè, Rodallo, Tonengo, Vische  
**PONZETTO NICOLA**  
Tel. 348 3995958

**10ª ZONA:** Perosa, Romano Canavese, San Martino, Vialfrè, Torre Canavese  
**VIRONE ERALDO** - Tel. 340-1454242



# Gli Alpini e la Protezione Civile

Margherita Barsimi

Il Ministro della Difesa, Mario Mauro, in occasione dell'adunata di Piacenza, con un giudizio tanto sintetico quanto efficace, parlando degli alpini ha detto: "Sono un esempio per uscire dalla crisi". Probabilmente si riferiva alla crisi economica, ma nulla vieta di pensare che data la genericità dell'affermazione, si possa estendere il giudizio anche ad altri settori della vita. Gli alpini che sono convenuti a Piacenza, come in tutte le città che di anno in anno sono scelte dal Consiglio Nazionale, sono uomini a tutto tondo, che vivono la loro vita associativa radicata nel territorio; questo vuol dire che le crisi che attanagliano l'Italia toccano gli alpini come qualsiasi altro cittadino, che soffre per la difficoltà di trovare lavoro, di vedere i giovani impossibilitati a guardare al loro futuro con serenità, di vivere quotidianamente esperienze di rapporti inter-personali difficili, dove l'opportunismo e l'egoismo rimano fra loro, non certamente con altruismo.

Nel loro essere uomini "comuni", hanno però trovato l'antidoto alle degenerazioni dell'andazzo comune: la condivisione, all'interno dell'ANA, di valori che sembrano, nel resto della società, se non disprezzati almeno dimenticati... Se l'intervento, periodico e programmato, dei gruppi di Protezione Civile nei paesi e nei villaggi di residenza rientrano, se si vuole, in un'antica tradizione medievale, dalle *corvées* prestate obbligatoriamente al Signore locale, alle *roide* autonomamente gestite e codificate negli Statuti comunali, la tradizione si è perpetuata sino ad entrare nel DNA dei popoli alpini. Questo è il "retroterra" culturale, che forse sarebbe rimasto allo stato latente nella memoria storica, se l'associazione non l'avesse recuperato, attualizzandolo e trasformandolo nel "fiore all'occhiello" degli alpini in congedo.

Succede, pertanto, che la "normalità" di

una settimana di lavoro dei volontari ANA per la pulizia ai sentieri di montagna o ai greti dei torrenti, sia giustamente apprezzata e valorizzata dai sindaci dei Comuni interessati. In occasione dell'Adunata Nazionale, la presenza di tutti i gruppi (squadre antincendio, gruppi cinofili, personale medico), che sfilano inquadrati nelle varie sezioni, provenienti da tutt'Italia, enfatizza questo aspetto della vita associativa, tanto da far esprimere al Ministro un giudizio che per quanto elogiativo, comporta per gli alpini, per i gruppi, le sezioni e l'associazione stessa, un ulteriore assunzione d'impegno.

In molti si chiedono che sarà dell'associazione, che essendo nata per riunire gli alpini accomunati dal servizio di leva obbligatoria, con la riforma che ha trasformato la leva in servizio volontario, secondo una razionale previsione, dovrebbe essere destinata, nel giro di qualche decennio, ad esaurire la propria ragione di esistere... A giudicare dall'affetto con cui Piacenza, a nome di tutta l'Emilia, ha salutato le Penne Nere, viene spontaneo trarre alcune considerazioni di merito.

Se L'Adunata non viene più vista solo come "una festa" (con un po' di folklore, tanta musica, pantagrueliche bevute, affermazioni da qualcuno giudicate di un retorico e démodé "patriottismo"), da quando è cosa risaputa che gli alpini sono i primi ad accorrere con l'Ospedale da Campo e i volontari laddove ci sia un'emergenza, ecco che le istituzioni stesse guardano agli alpini con un altro atteggiamento. Non sono solo quelli che amano far festa, perché gli stessi che hanno cantato fino a cinque minuti prima, se scatta l'allarme, si rimboccano le maniche, calzano scarponi e stivali per correre in aiuto di chi ha bisogno, senza se e senza ma! Questi sono messaggi concreti, immediati e convincenti che ai giovani arrivano non attraverso i canali virtuali ai quali

sono purtroppo abituati; le immagini a due dimensioni dei social network, vengono rimpiazzate da quelle ad impatto totale dei volontari alpini che senza proclami e striscioni lasciano il tran tran... della tranquillità quotidiana per arginare, puntellare, portare soccorso a persone-cose-animali! I giornali e le televisioni, troppo impegnati a seguire i molti casi di malcostume e di malgoverno, sembrano non accorgersi di esempi di solidarietà la cui forza però non sta nel clamore delle parole ma nell'efficacia dell'azione. Succede, per esempio, che i volontari della Protezione Civile della Sezione di Ivrea, in 160 tra uomini e donne, partecipino (dal 24 al 26 aprile) nel territorio di Settimo Vittone e Carema, a un'esercitazione programmata, per un totale di 150 ore di lavoro, che si conclude il 25 con la funzione religiosa alla Cappella di San Carlo, restaurata dal locale gruppo Settimo Vittone-Carema. Ebbene, due giorni dopo, il 27, una sorta di bomba d'acqua provoca danni, per fortuna solo lungo il corso del torrente, proprio nel territorio che li aveva visti all'opera soltanto qualche giorno prima. Senza incertezza, gli alpini del Gruppo, in collegamento con la sede di Ivrea, allertata e pronta a inviare altri volontari, ritornano "in campo" per prevenire danni più gravi. Sono i "segnali" di un atteggiamento mentale che rincuora, dona ottimismo e fiducia, è l'atteggiamento verso il prossimo, l'ambiente e il lavoro che fa affrontare le crisi in prima persona, senza piangersi addosso e senza delegare. Ecco perché, mentre ormai le luci si erano accese e il sole era tramontato da un paio d'ore, dietro alle transenne, a Piacenza, la gente pareva non volersene andare, continuava ad applaudire, e quando sono passati gli uomini e le donne del Servizio d'Ordine e i mezzi della Protezione Civile, a una voce, il grido era chiaro e nitido: "Grazie, Bravi!"













## PALAZZO-PIVERONE

## Dopo il 15° Raduno di Novara del 6-7 ottobre 2012

di Paolo Carra

A qualcuno forse scapperà da dire che le periodiche sfilate degli Alpini sono in sostanza tutte uguali per cui uno alla lunga finisce per annoiarsi, pur partecipando quasi per dovere d'ufficio. Personalmente, come socio aggregato del Gruppo di Palazzo/Piverone, non sono di questo parere: secondo me ciascuna manifestazione ha un proprio carattere ed una propria ragione d'essere, perciò l'affermazione di cui sopra non coglie l'aspetto tipico del problema.

È vero, vi sono le grandi manifestazioni nazionali che richiedono un apparato speciale ed un grande sforzo organizzativo, alimentando un sentimento di fierezza vuoi per la storia stessa delle Truppe Alpine, vuoi per l'impegno profuso dagli Alpini nei tanti episodi bellici che li hanno coinvolti ed ancora lo sono in varie parti del mondo. Ma anche in tanti eventi drammatici e disastrosi gli Alpini hanno fornito un contributo fondamentale di aiuto per le popolazioni coinvolte (si pensi alle tragedie del Vajont, alle periodiche inondazioni, ai frequenti

disastrosi terremoti, ecc.).

È quest'ultima una funzione insostituibile (come segnalano anche eventi recenti) che dimostrano l'importanza di questo Corpo anche in tempo di pace. Deriva anche da qui la necessità di mantenere stretto un legame di solidarietà fra alpini, trascorso il tempo del servizio militare vero e proprio (la naja) insieme all'opportunità di estendere l'appartenenza all'associazione d'arma anche a quei civili che, senza aver fatto esperienza in armi, pur tuttavia ne condividono lo spirito ed i valori rendendosi disponibili per le attività dell'ANA (protezione civile, attività sportive, organizzative, cori, fanfare, ecc.) il tutto nello spirito di servizio tipico del Corpo e della gente di montagna.

In questo l'aver consentito ai Gruppi di aprirsi a coloro che provenendo dalla Società Civile volontariamente si aggregano è un segnale importante per tutta la nostra Società.

Si vuole con questo affermare che di Alpini in armi non vi sia più urgente bisogno? Assolutamente no! Lo dimostrano i nu-

merosi Alpini, uomini e donne, che rischiano la vita nelle missioni all'estero in cui il nostro paese si trova militarmente impegnato.

Il Raduno del 1° Raggruppamento svoltosi a Novara nello scorso autunno ha visto il nostro Gruppo di Palazzo/Piverone partecipare numeroso. Generosa e soprattutto cordiale è stata la partecipazione dei cittadini novaresi, giustamente curiosi di conoscere la provenienza dei partecipanti e di raccontare le proprie esperienze in quella maniera asciutta tipica di quella zona divisa in egual misura tra montagna e pianura.

Un bel precedente questo anche per Ivrea che a settembre ospiterà il successivo Raduno (il 16°). Ma vi è un momento non secondario che va ricordato. Conclusasi la manifestazione con i riti consueti, la comitiva palazzese ha rapidamente raggiunto la località designata per il "rancio alpino", che per la qualità dei piatti serviti, la bontà delle vivande, la scelta eccezionale dei vini (Cantavenna è zona vinicola pregiata) con deliziosi dolci fi-

nali si è trasformato quasi in un pranzo da cerimonia.

Ma la giornata non era ancora finita. Il programma del dopo pasto prevedeva una rapida visita a Cantavenna di Gabiano per la visita al locale Museo Storico delle Truppe Alpine, una realizzazione davvero straordinaria: dalle divise, alle armi, alle attrezzature; tutto quanto è servito agli Alpini nel corso degli eventi bellici dello scorso secolo, accompagnato da una vasta documentazione fotografica fornita dagli stessi protagonisti di quelle vicende. L'intera raccolta espositiva è merito di una sola persona.

Carlo Monti, cittadino di Cantavenna, che ha dedicato, dopo la naja alpina, tutto il suo tempo e le sue sostanze nella realizzazione del Museo, Per chi ama ripercorrere la storia del nostro Paese e del Corpo degli Alpini una visita è assolutamente da farsi anche per un doveroso omaggio alla persona che ha creato, in tempi tra i più drammatici della nostra storia nazionale, un autentico monumento alla vita ed al servizio degli Alpini.

## SALASSA

## I cento anni di Peccolo Valentino

di I. Serra

Ci siamo ritrovati una volta in più, tra noi Alpini, ci siamo ritrovati questa volta per un evento raro, che a memoria di vecchio alpino è stata una prima volta e ..... ci auguriamo, per noi, che non si tratti di una volta e poi mai più. L'evento che ci ha visti fare quadrato attorno al Socio Valentino Peccolo ed alla sua famiglia è stato il suo centesimo compleanno. Si proprio cento anni e possiamo sottolineare, senza esagerare ... ben portati. Il festeggiato, dopo i saluti di rito ha letto un messaggio, scritto di proprio pugno, nel quale ricordava i propri anni di gioventù, la sua esperienza nel corpo delle penne nere e noi speravamo che ci svelasse, almeno in parte, la ricetta che lo ha portato a raggiungere un così ambito traguardo in ottima salute.

Così non è stato, il suo manoscritto terminava con dei since-

ri ringraziamenti a tutti noi ed all'amministrazione comunale che avevano organizzato la sobria festiciola. Da tenaci alpini,

quali siamo, non volevamo tornare a casa privi della ricetta di lunga vita del socio.

Tra tutti, con un gioco di

squadra, abbiamo chiesto, abbiamo ricevuto delle risposte incomplete, alle quali abbiamo nuovamente fatto domande ed





alla fine siamo riusciti a ricostruire il puzzle, riportando in uno scritto gli accorgimenti che sarebbe bene adottare per raggiungere e superare, in buona salute, i cento anni.

La ricetta che l'amico e socio Valento, come da sempre viene chiamato, recita pressappoco così: lavoro sì, ma scandito da orari precisi, senza eccedere eccessivamente. Con lo stesso criterio un sano svago, semplice, una partita a briscola con gli amici, nella piola del paese; la salute è altresì un capitolo importante che merita un'attenta cura per poter godere di un'anzianità lunga e serena.

Ci ha altresì ricordato che tutti noi abbiamo bisogno di un po' di fortuna, in quanto malattie fulminanti sono dietro l'angolo per ciascuno di noi. Fortuna a parte, la salute, continua Valento, va curata attraverso due aspetti principali: l'alimentazione e la cura della persona; nel particolare, non è

saggio eccedere nell'alimentazione, sia come quantità, come orari e come abbinamento dei cibi, poco vino, soprattutto nella stagione calda; a tal riguardo ci siamo guardati, ed abbiamo aggrottato la fronte, increduli, stupiti e...dispiaciuti.

Infine Valento ci ha ricordato che, anche in estate, andando in bicicletta era solito proteggere il torace con un quotidiano, e già al tempo della vendemmia sfoggiava il proprio berretto di lana, che a suo dire, al fine di non essere considerato ridicolo, pensiamo noi, gli era stato fortemente consigliato dal medico; non ha voluto pronunciare il nome di tale personaggio a cui stava particolarmente a cuore la sua salute; noi sospettiamo che sì, il medico lo frequentasse, ma non con tanta assiduità, ma il dottore da lui indicato, in realtà era se stesso, perfetto conoscitore dei propri ritmi, delle proprie potenzialità e dei propri punti di debolezza.

## ROMANO CANAVESE

### Ricordando Carlo Saletta

di Eraldo Virone



medico della sua sezione e vi rimarrà fino alla prigionia.

Nel 1941 viene inviato in Montenegro dove viene fatto prigioniero dai tedeschi e internato in Austria in campo di concentramento con mansioni di lavori vari fino al 1945 quando viene liberato dai russi.

Dopo un periodo di contumacia rientra a Torino dove nel 1947 conosce la futura moglie nativa di Romano Canavese e si trasferiscono a Romano dove avranno tre figli. Carlo viene assunto alla Olivetti dove vi lavora per 25 anni.

Nel 1990 rifonda il gruppo di Romano con altri alpini del paese e ricopre la carica di segretario del gruppo. Su proposta del gruppo viene nominato cavaliere nel 1993.

Il gruppo di Romano ha perso un personaggio importante che sarà ricordato per la sua dedizione al gruppo e al corpo degli Alpini. Alla figlia Mirella e a tutti i suoi famigliari vanno le nostre più sentite condoglianze.

Ciao Carlin un saluto e un arrivederci dai tuoi alpini del gruppo di Romano.

Il 6 marzo è mancato il nostro amico e cofondatore del Gruppo di Romano Carlo Saletta. Nato a Torino il 30 novembre 1919 e rimasto presto orfano di padre, in giovane età entra in collegio e vi rimane fino alla chiamata alle armi.

Entrato a far parte dell'esercito con la mansione di portaferiti dopo un breve addestramento a Torino viene inviato al fronte durante la guerra con la Francia. In questo periodo viene aggregato come attendente al tenente

## BARONE CANAVESE

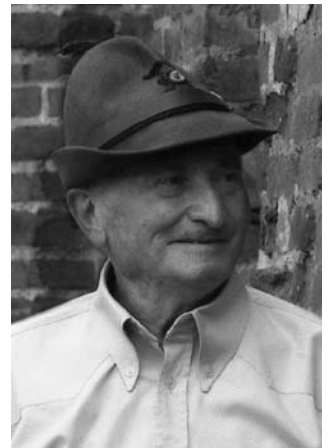
### Ricordando Giuseppe Salvetti

di Dario Vigliocco

Giuseppe Salvetti è stato un personaggio molto conosciuto, stimato e ben voluto per simpatia, semplicità e disponibilità. La storia lo vede protagonista durante la seconda guerra mondiale quando, giovane recluta della Divisione Taurinense - 39ª Compagnia del Battaglione Valle Orco - viene inviato in Montenegro. Ritornato ad Ivrea è destinato al passo del Turchino. Dopo l'armistizio, per una serie di circostanze fortunate, riesce a rientrare nelle valli Canavesane ed a partecipare alla resistenza, mentre alcuni suoi commilitoni vengono fatti prigionieri ed internati in Germania.

Nel 1955 è tra i Soci Fondatori del Gruppo Alpini di Barone e, dopo alcuni anni, ne assume la carica di Capo Gruppo, ricoperta in modo esemplare ed attivo per ben 34 anni. Lo ricordiamo particolarmente orgoglioso nel veder nominata la moglie - signora Actis Perino Germana - madrina del gagliardetto in occasione del 30° anniversario di fondazione del Gruppo.

La stima e l'affetto a "Notu" sono stati dimostrati nel corso



del suo funerale dalla partecipazione degli Alpini e di tutta la popolazione di Barone. Alle onoranze funebri hanno partecipato, con il Vessillo della Sezione di Ivrea, il vice presidente Franco Pautasso, con alcuni componenti del Direttivo Sezionale. Hanno voluto onorare l'amico scomparso, con i loro gagliardetti, anche i Gruppi di Caluso, Candia, Crotte, Mazzè, Orio, Rodallo, San Lorenzo, Strambino, Tonengo, Torre e Vische.

A tutti vanno i nostri più vivi ringraziamenti. Ciao "Notu".

## SAN BENIGNO CANAVESE

### È mancata la Nonna del Gruppo

Il gruppo ha segnalato la scomparsa, all'età di 107 anni, della Signora Margherita Picco, nonna e madre di un nutrito numero di alpini. La ragguardevole età cui era giunta la "Nonna del Gruppo" era già stata oggetto di

segnalazioni sia sul nostro giornale che sull'Alpino. Porgiamo le condoglianze e rendiamo omaggio a Nonna Margherita pubblicando una delle sue ultime fotografie attorniate da ben otto alpini. (A.F.)



CALUSO

## Una goccia per l'Uganda

# Missione compiuta

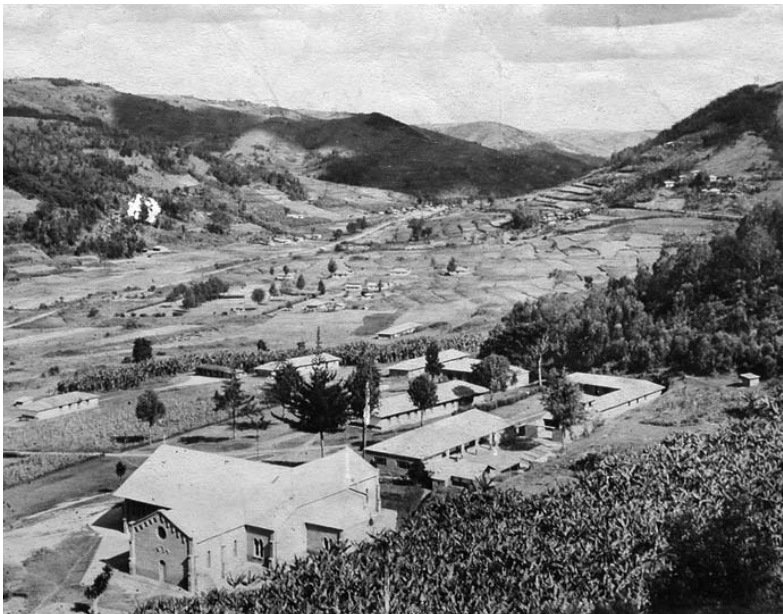
di Sandro Balliano

Usualmente si parla sempre delle cose che partono, che si avviano, che debuttano, ma raramente si parla di quelle concluse. La storia che vi voglio raccontare invece è proprio una di queste.

Un farmacista, alpino e bolognese doc, Massimo Guandalini, AUC del 33°, STen. istruttore del 35°, aveva a cuore le sorti di Kitanga, piccolo villaggio retto da padre Gaetano Batanyenda nell'altipiano ugandese. Villaggio privo di tutto, dall'acqua corrente all'energia elettrica. Nulla di nulla, in un'area falciata dalle guerre tribali ed anzi zona in cui la vita di alcuni bimbi poteva essere dedicata a qualche strana divinità.

I "suoi" allievi del 35°, venuti a conoscenza dell'impegno del nostro farmacista, si fecero un tutt'uno per aiutarlo nell'impresa e, ciascuno per le proprie competenze, diedero corpo ad una massiccia operazione di intervento, creando un villaggio modello completo di quanto serve per alloggiare, sfamare e istruire un numero sempre crescente di bambini, giunti oggi a 600 unità. Tra i "trentacinquini" vi era un "ragazzo" di notevolissime capacità aggregative, Franco De Toma, che telefonandoti, o scrivendoti, o venendoti a trovare, aggiunse al già nutrito gruppo di Alpini altre potenzialità e soprattutto altri contributi per realizzare quel sogno. Sogno poi realizzato secondo una filosofia più che condivisa: «Noi dobbiamo dare loro gli strumenti per crescere, per svilupparsi, per istruirsi e quindi per crearsi direttamente i mezzi di sostentamento: non serve dare cibo se non si sa poi produrlo altro».

Con questo intendere, oggi Kitanga è diventato una realtà funzionale, accogliente, autosufficiente. A fronte di tante donazioni e di altrettanto impegno sul campo, sono stati realizzati grandi progetti: l'acquedotto, lo studio oftalmologico, la sala chirurgica, l'asilo



nido, la primary school, le abitazioni per gli insegnanti... fino alla creazione di piantagioni e di officine per la lavorazione di quanto prodotto dai campi. Abbiamo cibo, olio, energia e quanto altro serve a far vivere degnamente una comunità importante nella sicurezza ed anzi commercializzando i prodotti delle piantagioni create.

L'ormai completa emancipazione del beneficiario dal benefattore, raggiunta in una decina di anni, è frutto, come detto, del lavoro e delle donazioni di tutti gli amici, Alpini e non, che hanno contribuito, nonché della creazione di un paio di Feste annuali che hanno arrecato alla casse comuni circa 5 mila Euro a manifestazione. Finché



Scambio dei gagliardetti e dei doni tra il Tesoriere del Gruppo di Caluso ed il CapoGruppo di Moniga del Garda (Sezione di Salò)

il corso economico lo consentiva, anche alcune aziende hanno collaborato alla realizzazione dei manufatti, ma poi il deterioramento attuale ci ha suggerito di sostituire i mancati introiti aziendali con le Feste Alpine.

Caluso in ottobre (2011 e 2012) e Moniga alla Domenica delle Palme (2012 e 2013) hanno consentito di fare della sana beneficenza, quella beneficenza che dà riscontro di come è stato speso anche l'ultimo centesimo, e di riabbracciare amici vicini e lontani il cui ricordo non è mai sopito. A volte con un intrattenitore d'eccezione quale Bruno

Pizzul, altre con dei surrogati assai meno dotati, ma sempre il sorriso e la simpatia hanno imperato su ogni momento di tristezza o di malinconia. Il sapere che ci si diverte allietati dal suono della nostra improvvisata fanfara e, nel contempo, si dà una grossa mano per realizzare il sogno di Massimo e di Franco, aiuta decisamente a stare meglio e si tratta di medicina a lunga durata (lo consiglia anche il Farmacista).

Diciamo dunque oggi che la "Missione è compiuta" perché gli ultimi interventi previsti per quest'anno hanno già le coperture finanziarie in cassa, il "nostro" villaggio (visibile su Google Earth Lat. 1° 6' 55.88 S Long. 30° 1' 53.23 E) è diventato un modello di riferimento per tutte le organizzazioni umanitarie che operano nell'Africa sub-sahariana e infine che vi sono parecchie realtà confinanti che ci stanno chiedendo una mano (quanto meno ad avere l'acqua).

Sono convinto che non ci tireremo indietro e che le due ormai tradizionali Feste Alpine annuali non meritino di essere abbandonate, quindi ci daremo sempre da fare e la soddisfazione di dire che abbiamo raggiunto l'obiettivo, anche nel ricordo di chi nel frattempo è andato avanti, è tanto forte che merita di essere portata a conoscenza di tutti.



## RODALLO

## L'unicità della comunità rodallese

di Mario Benni \*

L'insieme di case addossate a quel campanile, che spunta aguzzo nelle brume della prima pianura a sud di Caluso, ospita da alcuni secoli gente originale, di cui però non si è mai riusciti a definire un'origine storica univoca: i rodallesi (cui *'d Rudal*, i poco amati calusiesi malignamente li chiamano *"rudalin"*).

Quale che sia la versione che si vorrà accreditare sulla nascita di questa comunità (famiglie di boscaioli importati dalla Lombardia per abbattere, per conto del Marchese del Monferrato o dei nobili calusiesi, l'imponente fronte boschivo che si stagliava fitto fitto sino a Chivasso, oppure nuclei smilitarizzati dell'esercito francese premiati dal loro Comandante con la concessione di terre), la curiosità e la tentazione di dare risposte concludenti sorgono prepotenti da quella comune denominazione dei cognomi, Actis, a cui vengono da tempo aggiunte ingenuamente e grossolane caratterizzazioni anagrafiche: Grosso, Grande, Caporale, Dato ecc....

La leggenda più suggestiva, che i Rodallesi amano ricordare per sé stessi come fosse la Nascita di Roma, vorrebbe che il Maresciallo francese de Brissac, al termine della costruzione del Canale di Caluso, avesse invogliato a stanziarsi in queste terre alcuni militari della guarnigione, donando loro diversi appezzamenti mediante attestazioni scritte (in latino Actis): i Rodallesi vengono ancora oggi chiamati *"i franseis d Rudal"*, e non solo per quella "erre" fortemente biascicata; al contrario, se di loro si dirà che *"a san fet cun 'l fausset"* (fatti col falchetto), vengono subito in mente i boscaioli lombardi. Né il nome di questo centro abitato, Rodallo (Ruptallum = luogo di rovi?), aiuta lo storico a definirne significati certi.

Costruita la prima Chiesa, bonificata la campagna con i tagli delle macchie della foresta selvaggia, e ruscellata la derivazione delle acque per sperimentali e opportune coltivazioni irrigue, le prime famiglie insediate hanno visto premiati i loro sforzi dalla fertilità di quei lembi disboscati. La comunità nacque in questa fase di sforzo comune di clan familiari e si caratterizzerà come un gruppo umano grezzo, costituito da modesti contadini, grandi lavoratori, sempre alle prese con le bizzie (e perciò essi stessi talora bizzosi) della natura, a cui non mancherà il sostegno materiale e morale di alcune famiglie della borghesia (tra tutte la famiglia del Cav. Carlo Ubertini).

La comunità è dunque "giovane" ancora oggi (ve n'è qualche traccia solo dall'inizio del XVII secolo), priva di una storia propria, di insegne, di castelli, di palazzi nobiliari, per lungo tempo non ha avuto neppure un proprio cimitero, ma quel cognome comune Actis significa che c'è una rete te-



Rodallo - Cappella di San Rocco (1793)

ssima e sentita, che unisce i componenti in un vincolo di grande "famiglia".

E così, come una grande famiglia, la comunità rodallese si muove, sin da subito, nella direzione giusta costruendosi i propri riferimenti materiali, religiosi e morali e difendendoli in modo appassionato, facendo quadrato di fronte alle innumerevoli difficoltà della vita (guerre, pesti, incendi, grandinate, siccità ecc...) e festeggiando con semplicità i rari momenti favorevoli (i raccolti, i matrimoni, Santa Crùs, Giobia Gras, ecc...).

I caratteri del patriarcato (talvolta del matriarcato), mentre garantivano la pace all'interno del nucleo familiare, spesso alimentavano contrasti aspri con il resto della comunità e talvolta con le comunità dei paesi confinanti. Per questo ancora oggi, nel comune sentire del basso Canavese si vocifera di una certa "spigolosità ed originalità" di carattere del rodallese.

Ma nel duro percorso di crescita sociale ed economica la Comunità si eleverà di pari passo anche nell'istruzione, grazie ad alcune famiglie borghesi già erudite e grazie al ruotare di curati e parroci, inviati colà dalla Curia Vescovile di Ivrea, che, con originalità e talvolta con le maniere forti, si cimenteranno ad istruire giovani ed anziani con l'armamentario dell'asilo, delle prime scuole rurali, dell'oratorio, del teatro, incoraggiando la nascita della banda musicale, del coro di chiesa, ecc..., addolcendo ed educando quel carattere rude in modulazioni di socievolezza ed allegria.

In questo contesto emergeranno alcuni caratteri ed intelligenze di cui i Rodallesi vanno fieri (tra i quali il cardiocirurgo Angelo Actis Dato, l'ex Direttore Generale della Juventus Piero Giuliano, la mamma

del giornalista Piero Angela, lo storico Aldo Actis Caporale, il poeta dialettale Amilcare Solferini, ecc...), che andranno a costituire "classe dirigente" in diversi settori della società italiana.

Ma coloro che non lasceranno il paese si ingegneranno a rendere più vivibile la quotidianità, costruendo e consolidando le strutture destinate alla socializzazione (il CARC, le Società Sportive, le Badie dei Priori di San Rocco e Santa Croce, il Gruppo Alpini ecc...); l'ironia ed il sarcasmo crudo del carattere contadino talvolta prenderà la mano non solo ai giovani, con i lazzi de *"l Birichin"* carnevalesco (incalzanti le figure più eccentriche della comunità) oppure con le burle feroci della *"ressià"* (una sorta di traccia di Pollicino tra le abitazioni di fidanzati segreti), di deviazioni notturne di acque irrigue o di occultamenti di attrezzature agricole, di cui faranno le spese sempre i contadini più irascibili...

Oggi la comunità rodallese è "omologata" nel generale livellamento di una società civile post-moderna, con fenomeni tipici di immigrazione straniera e di nuove generazioni indigene che trasmigrano in città, ma, se avrete la curiosità di provare a dialogare con un "rodallese" doc, anche post-moderno, vi riconoscerete quei caratteri di unicità di cui ancora oggi si parla....

Questo paese integralmente pianeggiante, dove l'unico rilievo "montano" è *"l ramblè d'la ferovia"*, darà molti alpini alle montagne e dedicherà a fine maggio il suo gruppo al concittadino più elevato in grado, il Colonnello Attilio Actis Caporale, comandante del Gruppo Intervento della Julia, morto nel '43 nella campagna di Russia.

\* (avvocato del foro di Ivrea)

CALUSO

## Le formazioni partigiane

di Carlo Maria Salvetti

*«Abbiamo combattuto assieme per riconquistare la libertà per tutti: per chi c'era, per chi non c'era e anche per chi era contro...»*

Le formazioni partigiane si costituirono dopo l'8 settembre 1943 per iniziativa di antifascisti e di militari del dissolto regio esercito; più tardi, assunsero consistenza con la vasta partecipazione di operai, contadini e dei giovani renitenti alla leva della Repubblica di Salò. Esse diedero vita alla resistenza armata contro l'occupazione nazista e contro il collaborazionismo fascista ed è per questo che fu, nel contempo, sia una guerra di liberazione contro lo straniero, sia una guerra civile.

Le motivazioni dei primi gruppi di partigiani furono complesse e legate principalmente al rifiuto di accettare il disastro e l'umiliazione nazionale, alla necessità di sottrarsi alla cattura ed alla deportazione, alla paura delle vendette dei fascisti ed infine anche a sentimenti di avventurosa giovanile. I primi



Vitale Salvetti, alla manifestazione del 25 aprile

raggruppamenti si costituirono in montagna per facilitare gli approvvigionamenti dalla pianura e per poter disporre di aree arretrate di sicurezza. Importante fu inoltre il ruolo giocato dagli ufficiali inferiori

degli Alpini che, ritornati delusi e furenti dalle campagne di Grecia e di Russia, costituirono nuclei di comandanti combattivi ed esperti della guerra in montagna.

Vitale Salvetti, classe 1921, di Caluso, fu uno dei tanti giovani che si allinearono in una delle numerose formazioni partigiane, e precisamente nella divisione Val dell'Orco; nell'articolo che segue, viene riportato il testo integrale, tratto dal "Documentario della lotta clandestina e partigiana dal settembre 1943 al maggio 1945", di alcune azioni condotte da quella divisione, tra cui una in quel di Caluso. Il 25 aprile scorso, alla veneranda età di 92 anni, mio padre, Vitale Salvetti, con il foulard tricolore, era presente alla manifestazione in ricordo di coloro che offrirono la loro giovinezza per una Italia migliore.

## In riva all' "èva d'or" è sorto un arsenale

di Aldo Marsengo ("Gelo")

La Divisione « Val dell'Orco » nacque...

No, non crediate di leggere qui lo storia di questa famosa e tipica formazione partigiana del Canavese. L'VIII<sup>a</sup> Divisione «Val dell'Orco» nacque come nacquero tante altre formazioni partigiane nell'ormai lontano settembre 1943. Pochi uomini di fede e di fegato – in questo caso Casella (Massucco) e l'avv. Bovetti, l'attuale presidente della Provincia di Torino, ai quali si unì più tardi il capitano Pietra, figlio del Generale, raccolsero attorno a sé, fra la generale confusione e lo sbandamento provocato nell'esercito dall'annuncio dell'armistizio, i primi ragazzi, li inquadrarono, li armarono, li guidarono.

Pochi i ragazzi e scarse le armi in allora, ma già fermo il proposito di non cedere, di lottare contro l'invasore e i fascisti. Ambiente: la bassa valle dell'Orco, dell'«èva d'or». Da Cuorgnè e Castellamonte in su, verso Pont e oltre.

Sebbene messe su alla meglio – li ricor-

diamo tutti i partigiani d'allora: testa scoperta, qualche giacca a vento, pantaloni sbrindellati e in quanto all'armamento... è meglio non parlarne – le squadre di Casella resisterono abbastanza bene ai ripetuti rastrellamenti di Forno Rivara e di Ribordone, fino a che, nel giugno '44, si cominciò l'organizzazione dei gruppi politici. Casella, allora, dalla sua Cuorgnè, formava, per incarico del Comando militare della Democrazia Cristiana, la Brigata «Giovane Piemonte», che successivamente si trasformava in Divisione autonoma militare e finalmente, nel marzo '45, assumeva la denominazione di VIII<sup>a</sup> Divisione «Val dell'Orco».

Questo l'atto di nascita della Divisione Val dell'Orco; ma se sfogliate il suo ruolino di marcia, troverete ben altro. La storia della valorosa formazione canavesana, in fondo, si condensa in due fatti egualmente straordinari: l'attacco del 10 settembre 1944 alla Direzione d'artiglieria di Torino

e la fabbricazione, per cinque mesi, sotto il naso dei nazifascisti, delle armi per i patrioti.

L'azione del 10 settembre fu giustamente definita delle più audaci, forse la più audace che mai si sia avuta durante la lotta clandestina a Torino. Pensate. In pieno giorno, all'una del pomeriggio, due autocarri piombano in via Bologna e si arrestano dinanzi all'edificio della Direzione d'artiglieria. La guardia alla porta non sospetta di nulla, non si allarma; è un fatto consueto quello dell'arrivo di camion alla caserma. Ma se anche, metti caso, avesse intenzione di insospettirsi, i partigiani non gliene lascerebbero il tempo. Scendono, i partigiani, undici in tutto, al comando di Lau (Laurenti), dai veicoli, tre di essi, armata mano immobilizzano gli uomini della guardia, gli altri penetrano nell'interno. È l'una del pomeriggio, l'ora della siesta. Gli ufficiali sono tutti alla mensa, stanno pranzando. Lauri coi suoi li sorprende così a tavola, li ferma



coi mitra puntati, li disarmava ad uno ad uno. Nessuno fiata, nessuno reagisce: sono allibiti dalla sorpresa e dallo spavento. Intanto qualche altro partigiano della squadra è già nel magazzino: afferra a piene mani fucili, mitra, mitragliatrici, cassette di munizioni, e trasporta sui camion, li riempie. Un bottino da signori. Quando il carico è fatto, su, sui camion e via a gran velocità. Lauri, coi suoi dieci uomini, ha compiuto l'azione in pochi minuti, senza sparare un colpo!

Un mese dopo questo ragazzo dal fegato straordinario, riconosciuto da un sottufficiale della direzione di artiglieria, cadeva fucilato a Porta Nuova assieme al compagno Davalle.

L'impresa della costruzione clandestina delle armi, un'impresa forse unica nella storia di tutte le formazioni partigiane, appare non meno audace e impressionante.

La Divisione comandata da Casella, ingrandendo continuamente i suoi effettivi, cominciava a scarseggiare di armi, soprattutto di armi automatiche, le più desiderate e le più efficaci; d'altra parte, gli Alleati lesinavano sui lanci, specialmente nell'autunno-inverno '44, che fu il periodo più critico trascorso dai patrioti. Ed allora si decise: le armi non arrivano? Ce le faremo da noi.

Casella, in quella sua ormai famosa officina meccanica di Cuornè - un'officina che era, nel medesimo tempo, quartier generale della Divisione, magazzino di viveri ed armi (quante tonnellate di vettovalie giunsero e furono smistate in quei locali?), posto di concentramento e di ristoro, infermeria ed arsenale - aveva i mezzi e le possibilità per fabbricarle. Non importava se l'officina sorgeva a 250 metri dalla strada densa di traffico, se il paese era pieno di tedeschi. I partigiani della «Giovane Piemonte» non erano tipi da impressionarsi per questo.

Fu così che nello scorso dicembre s'iniziava la fabbricazione su vasta scala - oltre 1000 esemplari - dello Sten cal.9, l'ottimo mitra inglese. Qualche pezzo staccato si costruiva anche a Caluso e Valperga e in altri paesi. Si lavorò così febbrilmente per parecchi mesi; si lavorò di notte ma anche di giorno, si lavorò imper-

turbabili in pieno rastrellamento. Fuori i tedeschi cercavano armi ed armati; nell'officina i partigiani-meccanici le armi le costruivano a centinaia. E, notate bene, non solo si costruivano, ma si collaudavano anche; camera di scoppio era l'apparato turbine sotterraneo dell'officina...

Iniziata la fabbricazione a dicembre, a marzo i primi Sten già sparavano nelle file della Divisione Val dell'Orco. A fine aprile 300 erano già in dotazione e se non sopravveniva la liberazione, entro un mese tutti i mille Sten sarebbero stati regolarmente distribuiti. Un autentico record, che torna a tutto onore di Casella e dei suoi fedeli collaboratori.

Nel frattempo lo stesso Casella, con una drammatica marcia di nove giorni attraverso le Alpi cariche di neve, si portava in Francia per organizzare il trasporto delle armi alleate ai patrioti del Canavese.

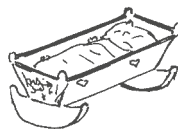
Poi... Poi gli eventi precipitarono; incominciava la lotta decisiva. Dopo un piccolo scontro a S. Anna Boschi, si combatté forte ad Arè, presso Caluso, i tedeschi lasciavano sul terreno dieci morti e una ventina di feriti. Aprile: il presidio repubblicano della centrale elettrica di Rosone (Val Locana) attaccato da un reparto della «Val Orco» cede quasi subito.

Poi, nella notte dal 25 al 26 aprile, mentre già a Torino fiammeggia l'insurrezione popolare, si affronta a San Giusto, in un duro scontro, una colonna tedesca che accorre in rinforzo alla malandata «Monterosa» e la si respinge col valido concorso del gruppo di Piero Piero; subito dopo, si lotta strenuamente a Caluso e si batte il presidio. Finalmente, è la discesa su Torino.

È la fine, il trionfo, la liberazione tanto agognata e per la conquista della quale la VIII<sup>a</sup> Divisione «Val dell'Orco» ha perduto 32 uomini, in testa a tutti il prode Lauri.



## LE NOSTRE GIOIE



### CASCINETTE

• DIEGO MUNARETTO nipote del socio BREZZOLARI PIER MARIO

### CASTELLAMONTE

• RICCARDO BLESSENT nipote del socio e Consigliere Sezionale ENZO ZUCCO

### CHIAVERANO

• MICHAEL REVEL CHION figlio del socio DANIELE e nipote del socio ENRICO

### LOCANA

• EDOARDO MEZZANO ROSA nipote del socio MEZZANO ROSA DOMENICO

• GRETA BERTINETTO, figlia del socio MAURIZIO e nipote del Consigliere BARAVETTO NATALE.

• LETIZIA LUCIA BINA, nipote del socio BINA SECONDINO

### MONTALTO DORA

• BIANCA REVELLO CHION nipote del socio RENACCO PIETRO, pronipote del socio FRANCESCO e dei soci DE BIASIO LUIGI e DOMENICO

### NOMAGLIO

• IURI DEFILIPPI CARDELIN figlio del socio LORIS

• GIULIA PELLEREI pronipote del CapoGruppo BUSCA BRUNO e del ViceCapogruppo BORGESIO ANGELO

### PAVONE

• FRANCESCO MANCUSO figlio del socio MANCUSO DAVIDE

### QUASSOLO

• VIOLA BUSCA nipote dei soci MARTINO e PIERO MOTTIRONI, ADRIANO e FELICE GIUGLER

### SAMONE

• RACHELE CASERIO, figlia del socio ANDREA e nipote del CapoGruppo CASERIO DANIELE

### SETTIMO VITTONI

• FRANCESCO MARANGON nipote del CapoGruppo onorario NICOLETTA PIERO

• SOFIE PERETTO nipote del socio GASSINO VIVIANO

• ANITA BUAT ALBIANA nipote del socio MAURO

### TORRE CANAVESE

• FRANCESCA FORZANO figlia del socio GIANLUCA e nipote del socio FORZANO FRANCO

### TRAVERSELLA

• ASIA FERRAGATTI figlia del socio OMAR

• NICOLO' PISTONO nipote del socio MARCO e nipote del socio GIONO DOMENICO

### VICO CANAVESE

• AGNESE ARNOLETTI pronipote del socio GIOLITTO ELIO

### VISCHE

• ISABELLA BONI nipote del socio PIGAT RENZO

• NICOLO' PISTONE nipote del socio PISTONE LUIGI

• SAMUEL ACOTTO figlio del socio ACOTTO DIEGO



### ALBIANO AZEGLIO

• LUCCHI MARCO figlio del socio NELSO con PISTONO MARTA

### CHIAVERANO

• BERTOLINO RENATO, socio del Gruppo, con CARMELA CALANNI FRACCONO

## ANNIVERSARI

### ALBIANO-AZEGLIO

• 60° di matrimonio del socio BORRA GIULIO con RAVASCHIETTO PIERA

• 45° di matrimonio del socio GARDA PIERO con GODARDI ADRIANA

• 40° di matrimonio del socio LUCCHI NELSO con MAESTRELLO LORENZA

### CHIAVERANO

• 50° di matrimonio del socio ALBERTIN ERNESTO con LUCIANA

### LOCANA

• 45° di matrimonio del Tesoriere PEZZETTI DANTE con la Signora TERESA

• 40° di matrimonio del Consigliere COELLO MARIO con la Signora MARIA

• 40° di matrimonio del Consigliere BARAVETTO NATALE con la Signora MARIA

### PALAZZO-PIVERONE

• 50° di matrimonio del socio PASTORE IDO con VESCOVO MIRELLA

### RIBORDONE

• 45° di matrimonio del ViceCapoGruppo FALLETTI BRUNO con CERESA ANTONIETTA

• 35° di matrimonio del socio ZANERO CLAUDIO con la sig.ra VILMA

### SETTIMO VITTONI

• 55° di matrimonio del socio VOIGLIO SILVIO con VAIROS VANDA

• 60° di matrimonio del socio MOROSSO GIACINTO con SARDINO MARIUCCIA

**ALBIANO-AZEGLIO**

• TEZZON VIRGINIA, figlia del socio TEZZON NICO, ha conseguito la Laurea in "Economia e Commercio" presso l'Università di Torino

**VISCHE**

• PERETTO SILVIA, figlia della madrina ROSSO M.ELENA e nipote del Segretario COSTANZA MARINO, ha conseguito la laurea magistrale in Arti, Patrimoni e Mercati

**I NOSTRI DOLORI****ALBIANO-AZEGLIO**

• CALVETTO ADRIANO fratello del socio FRANCO

**ANDRATE**

• BOVO NOE' papà del socio GIOVANNI, suocero del socio BORETTAZ DANIELE

**BAIRO**

• AUDIBUSSIO MAURO nipote del socio DARIO  
• STOPPANI dott.MARCO socio aggregato

**BOLLENGO**

• GAIDA ADRIANO socio del Gruppo

**CALUSO**

• SCAPINO FRANCESCO zio dei soci FRANCO e CORRADO SCAPINO  
• QUADRANTI CARLA sorella del socio EMILIANO e moglie del socio aggregato PICCO MARIO  
• INES VACCA mamma del socio QUADRANTI EMILIANO e suocera del socio aggregato PICCO MARIO

**CASTELLAMONTE**

• PRICCO FRANCESCO socio del Gruppo  
• CARETTO MARIA mamma del socio SATEGNA MARCO

**CASCINETTE**

• MANFREDO ADRIANA moglie del socio BIZZOTTO GIOVANNI

• GARAVELLO GUGLIELMINA mamma dei soci GUARINI FRANCESCO e ANTONIO e suocera del socio aggr. FRANCO GIUSEPPINA

**CASTELNUOVO NIGRA**

• SCRIZZI MARIA madre del socio FALCONE ANGELO

**CROTTE**

• MASCHIO SILVANA moglie del socio COSTANZO MARIO  
• VALLE GIUSEPPE (Piero) zio del socio BELLIS OSVALDO

**FIORANO**

• FAVA GIUSEPPE papà del socio FAVA FABRIZIO  
• BAGNOD ROSALIA moglie del socio SUQUET ITALO

**FRASSINETTO**

• MARCHIANDO MARIA madrina del CapoGruppo MARCHIANDO PACCHIOLA TOMMASO BARTOLOMEO  
• PELLERINO LUCIANA MARIA ved. RAIMONDO mamma del socio RAIMONDO GIANCARLO  
• BONATTO MARIANNA zia del socio COHA BENIAMINO

**IVREA CENTRO**

• VANZETTO PRIMO socio del Gruppo e fondatore del Coro Sezione  
• ELENA ANDREA socio del Gruppo

**LOCANA**

• GATTO GIANFRANCO, socio del Gruppo e nipote dei soci PEROTTI ORESTE E PEROTTI ALBERTO  
• BUGNI DOMENICA (Tetta), mamma dei soci SOLIVE ENZIO E SOLIVE SILVANO, zia del socio BUGNI PIERCARLO  
• GIACHINO MARIA ADELINA, moglie del socio CAVORETTO DOMENICO e zia del socio BUGNI GIOVANNI  
• GIACOBINA ELVIRA MARIA, cognata del socio Fornetti Claudio.



• TARRO LUCIA ERNESTO, socio del Gruppo e zio del socio TARRO LUCIA IGINO  
• BRUNO MATTIET MARIA CATERINA moglie del socio GUGLIELMETTI DOMENICO e mamma del socio GUGLIELMETTI VALTER  
• UGGETTI VENERINA sorella del socio ANGELO e zia del socio GALASSO POLETTI DANIELE

**LUGNACCO**

• FILIPPI PIER CARLO nipote del socio FRANCO



• COSTANTINO SCAVARDA socio del Gruppo, fratello del socio GIANNI e figlio della socia aggregata SIG. MOLINARIO LILIANA

**MONTALTO DORA**

• ACCOTTO MARTA mamma del socio FRANCO BORRA GIACASSO  
• SERVENTI ELVIO fratello del socio SERGIO

**PALAZZO-PIVERONE**

• PALMINA ELEONORA ARVAT cognata del socio PASTORE ALFIO

**PAVONE**

• ANNA GRAMEGNA in BUCCI, mamma del socio PAOLO BUCCI e sorella del socio DOMENICO GRAMEGNA  
• GASPARE RIGHINO, cognato del socio BERTACCO SILVANO e zio del socio BERTACCO CRISTIAN.  
• ALBIERO TARCISIO, fratello del socio ALBIERO GIOVANNI  
• VITTORIA GROSSO, suocera del socio PIERGIOORGIO VIGLIOCCO

**QUASSOLO**

• PARISIO MIRELLA in LIONVILLE zia del socio FOGLIA DAMIANO

**RIBORDONE**

• RIVA GOVERNANDA FRANCO, socio aggregato e marito della madrina CAVAGNET DIVINA

**ROMANO CANAVESE**

• SALETTA Cav. Carlo (anni 93) socio del Gruppo  
• MASCHIO SILVANA sorella del socio GUERRINO, suocera dei soci ARDISSONO GIULIO e POLO LORENZO  
• BONINO GIUSEPPE socio del Gruppo

**SALASSA**

• SERENA IDA sorella del socio MODESTO  
• SERENA PALMINO cognato del socio BIANCHETTA ROCCO

**SAN BENIGNO CANAVESE**

• BOSIO TERESA nonna del socio VERCELLIO ROBERTO

**SAN MARTINO CANAVESE**

• BESSOLO SILVIO socio del Gruppo

**SAN LORENZO**

• FERRERI REMO socio del Gruppo

**SETTIMO VITTONI**

• PELLER MARIUCCIA cognata del socio PERETTO FRANCESCO

**SPARONE**

• COLOMBATTO LUIGINO socio del Gruppo  
• GIACHINO ORESTE socio aggregato del Gruppo

**STRAMBINO**

• GIUBASSO TERESA moglie del socio VISCHE ADRIANO

**TONENGO**

• DESTEFANIS CESARE socio del Gruppo  
• CERESA ELENA mamma del socio MERLO DANIELE  
• MOSSINO FRANCESCO socio simpatizzante del Gruppo

**TRAVERSELLA**

• SERGIO BERTINO padre del socio DAVIDE

**VALPERGA**

• GUGLIELMETTI ANGELA sorella del socio GIACOLINO

**VICO CANAVESE**

• LETIZIA TONOLI suocera del socio MATTÈ CASSIETTO DIEGO

**VISCHE**

• ACOTTO GIUSEPPE zio del socio ACOTTO BARTOLOMEO  
• REZZA CARLO zio del socio FIORETTA GIANPIERO  
• LASAGNA TERESA zia del socio FIORETTA GIOVANNI  
• PIGNOCCHINO CELESTE cognato del socio VILLA GIOVANNI  
• ANRO' GIACOMO zio del CapoGruppo CUCCO ENRICO  
• GAIDA CATERINA mamma della madrina ROSSO MARIA ELENA



# Gli Alpini in Africa

## IL BATTESIMO DI FUOCO

di Franco Amadigi

### LA CAMPAGNA DI ERITREA (1887-1888)

Il colonialismo italiano fu un fenomeno storico che comportò l'espansione del Regno d'Italia sui territori del "Corno d'Africa", ed ebbe inizio quando il Governo italiano, dopo avere inviato una spedizione scientifico-militare, acquistò dalla Società di Navigazione Rubattino, nel 1882, il porto di **Assab** sul mar Rosso e le sue adiacenze. Per rinsaldare il possesso di quel territorio, nel gennaio del 1885 venne inviato un Corpo di Spedizione che sbarcò a **Massaua** rafforzando l'occupazione militare estendola per buona parte della costa, spingendosi poi anche verso l'interno per puntare all'occupazione dell'altopiano occidentale eritreo.



Il "Corno d'Africa", teatro del conflitto

Questo territorio faceva parte dell'Impero d'Etiopia, uno stato basato ancora su una struttura feudale, con i sovrani locali (Ras) formalmente sottomessi all'imperatore (Negus). Questi mal tollerava l'estendersi dei possedimenti italiani e delle relative influenze commerciali. Venne a crearsi, pertanto, uno stato di estrema tensione che sfociò, inevitabilmente, in uno scontro militare: il 25 gennaio 1887 una colonna di 500 uomini, comandata dal Tenente Colonnello De Cristoforis, sorpresa nei pressi dell'altura di **Dogali** dalle orde di Ras Alula, forte di 10mila uomini, venne attaccata e praticamente sterminata (scamparono al massacro 87 feriti che si finsero morti).

Il gravissimo eccidio suscitò a Roma recriminazioni e timori, ma soprattutto la volontà di cancellare l'insuccesso e confermare la sovranità italiana sulla nascente colonia. Fu perciò inviata a Massaua una spedizione di truppe che costituì il "Corpo Speciale d'Africa"; di questa spedizione faceva parte un Battaglione di Alpini, al comando del maggiore Domenico Ciconi, composto dalle compagnie 48ª del 5° Reggimento, 56ª del 6° e 69ª del 7°, per un totale di 487 uomini, formate da graduati ed alpini dei rispettivi reggimenti che avevano fatto domanda di essere inviati in Africa.

Imbarcatosi a Napoli il 22 febbraio 1887, il Battaglione sbarcò a Massaua il successivo 18 marzo. Insieme agli alpini sbarcarono due sezioni di batterie di Artiglieria da Montagna che furono riunite in un'unica batteria da sei pezzi.

Il Battaglione, dopo lo sbarco, fu dapprima adibito al servizio di avamposti, a lavori di rafforzamento dei forti, alla costruzione di baraccamenti ed all'istruzione dei graduati indigeni. Nel mese di settembre, colpito da tifo, moriva il maggiore Ciconi, sostituito a novembre dal maggiore Vivaldi del 7°. Nello stesso mese di novembre giungeva a Massaua un altro contingente militare di rinforzo, tra cui due batterie da montagna; fu pertanto costituita la IIIª Brigata d'Africa, al comando del generale Baldissera, composta da un reggimento di bersaglieri, un battaglione di alpini e due batterie da montagna.

Fallite le trattative di pace, il Negus bandì la guerra contro gli italiani. Il Corpo di Spedizione, preparandosi a sostenere l'urto con l'esercito abissino, nel febbraio 1888 occupò Saati (località vicina al luogo dell'eccidio di Dogali), dislocandosi sulle linee di difesa per fronteggiare l'avanzata degli abissini. Alla fine, però, lo scontro non ebbe luogo perchè il nemico iniziò a ritirarsi, costretto sia per difficoltà sorte al suo interno (penuria di viveri ed insorgere di epidemie), sia per la tattica attendistica del Comandante in capo italiano che, saggiamente, aveva ritenuto opportuno sostenere un attacco stando sulle linee di difesa, evitando uno scontro in campo aperto essendo il numero dei nemici di gran lunga superiore.



Capitano del Battaglione Alpini d'Africa

Ritiratosi l'esercito abissino, fu iniziato il rimpatrio del Corpo di Spedizione. Gli alpini si imbarcarono a Massaua il 13 aprile e sbarcarono a Napoli il 22 dello stesso mese. Pur non avendo subito perdite in combattimento, mancavano 14 uomini, tra cui il comandante del Battaglione, caduti sul suolo africano vittime del clima e delle malattie tropicali.

In Africa rimase una sola batteria da montagna che divenne poi la capostipite delle batterie "indigene" che mano a mano vennero successivamente costituite ed addestrate nella colonia.

## LA GUERRA DI ABISSINIA (1895-1896)

Dopo il rimpatrio della maggior parte del Corpo di Spedizione, nella Colonia "Eritrea" venne svolta un'intensa attività per l'apertura di strade, costruzione di fortificazioni, caserme ed ospedali, ma soprattutto una sistemazione organica delle truppe con la formazione di battaglioni indigeni: tutte azioni preparatorie per procedere all'occupazione dei territori all'interno della costa eritrea, secondo il progetto del Governo Italiano inteso ad ottenere, gradualmente, il controllo dell'intero "Corno d'Africa".

Alla fine di maggio del 1889 due colonne militari entrarono nell'altopiano eritreo occupando **Cheren** e successivamente **Asmara**. L'anno successivo l'occupazione fu estesa fino ad **Adua**, nella regione del **Tigrai**.

Consolidata l'espansione territoriale, il Governatore della colonia concluse nel maggio del 1889 un trattato con il Negus **Menelik**, con il quale si riconosceva all'Italia il possesso dei territori occupati. In seguito, però, lo stesso Negus si rifiutò di accettare l'interpretazione italiana di un articolo del trattato, secondo il quale l'Italia aveva ottenuto, in pratica, il protettorato sull'Abissinia.

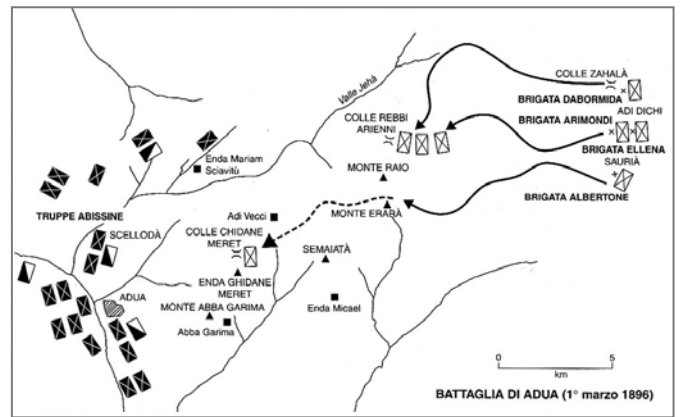
Oltre all'aggravarsi della politica verso gli Etiopi, anche la situazione militare risultava seriamente compromessa, in quanto il Negus, nel frattempo, aveva costituito un esercito forte di oltre 100mila uomini che si apprestava, diviso in due colonne, a muoversi decisamente verso le posizioni italiane.

La disparità delle forze era incolmabile per cui le truppe italiane, peraltro erroneamente disperse lontano dalle proprie basi, furono costrette a ritirarsi dal Tigrai, senza poter evitare due sconfitte. La prima avvenne il 7 dicembre 1895 all'**Amba Alagi**, ove le truppe al comando del maggiore Toselli (circa 2.500 uomini in gran parte ascari) vennero circondate e completamente annientate. La seconda fu l'assedio al forte di **Macallè** ove il presidio, al comando del maggiore Galliano, resistette all'assedio del nemico per oltre un mese fino a che gli abissini, impadronitisi della sorgente d'acqua che riforniva il forte, non costrinsero le truppe italiane alla resa.

Questi insuccessi e l'intervento dell'esercito abissino contro le

nostre forze obbligarono il Governo Italiano ad inviare, con urgenza, importanti rinforzi. Del nuovo contingente di truppe faceva parte il "1° Battaglione Alpini d'Africa", al comando del tenente colonnello  **Davide Menini**; il reparto era ordinato su quattro compagnie, per un totale di 954 uomini, tra sottufficiali, graduati e alpini, e 20 ufficiali.

Il Corpo di Operazione italiano, al comando del generale Baratieri, aveva una forza complessiva combattente fra 15 e 16 mila uomini, di cui un terzo ascari, e disponeva di 56 cannoni inquadriati in batterie con una dota-



*Battaglia di Adua – direttrici di marcia delle colonne italiane*

zione di colpi ridotta (90) rispetto a quella normale (130). Esso era articolato su quattro brigate: tre di prima schiera (Dabormida, Arimondi e Albertone, dal nome dei generali comandanti) ed una di riserva (Ellena) che inquadrava il Battaglione degli Alpini oltre a cinque battaglioni di fanteria, uno di indigeni e due batterie da campagna.

Per tutto il mese di febbraio del 1896 Baratieri fu incerto sulla scelta dell'atteggiamento da assumere. Poi, incalzato dalle pressioni del Governo e dei generali comandanti delle brigate, decise di passare all'offensiva marciando verso il campo abissino di Adua, con l'intenzione di schierarsi su posizioni molto forti ed indurre Menelik ad attaccare in condizioni sfavorevoli.

Alle ore 21 del 29 febbraio le brigate di prima schiera iniziarono il movimento secondo l'ordine di operazione, ma le colonne persero i collegamenti e si offrirono separate e su terreno sconosciuto all'attacco manovrato dei 100mila abissini. Ci fu una disperata resistenza, poi il crollo completo e una disastrosa ritirata.

La colonna Albertone, portatasi troppo in avanti, venne agganciata dagli etiopi ed annientata. Le stesse truppe abissine riuscirono poi a sconfiggere la seconda colonna (Arimondi), mentre la terza, infilatasi in una vallata laterale per insufficienza nelle indicazioni topografiche, resterà estranea al combattimento: verrà raggiunta e sgominata più tardi quando il nemico sarà ormai padrone del campo.

Il Battaglione Alpini fu impiegato frazionato e quando le sorti dello scontro erano ormai segnate ed i rinforzi potevano servire solo a ritardare il momento della disfatta. Le compagnie 3ª e 4ª furono inviate ad occupare le pendici sud-orientali del Monte Raio a protezione della brigata Arimondi; la 2ª tra le pendici settentrionali del Monte Raio e il Colle Rebbi Arienni per fronteggiare il nemico che puntava a penetrare nelle retrovie; la 1ª al diretto comando del tenente colonnello Menini, fu inviata sul Monte Raio e poi nella valle Jehà nel tentativo di arrestare l'avanzata dei cavalieri Galla. In tutti i casi si trattò di impieghi tardivi, nel quadro di uno scontro disorganico, dall'esito finale implicito così come l'elevatissimo costo di vite umane. Più che di una battaglia, si trattò di tre combattimenti distinti, senza un reciproco coordinamento. Gli errori, spesso originati da eccessivo spirito offensivo, furono comunque riscattati dal coraggio e dalla determinazione di salvare ad ogni costo l'onore militare. Il Corpo di Spedizione, composto da 16.700 uomini, ne perse 7 mila, di cui 4.600 bianchi; caddero 260 ufficiali su circa 550.

Riguardo al Battaglione Alpini d'Africa, assurse a leggendario simbolo dell'eroismo il comportamento del tenente colonnello Menini – cui venne concessa la medaglia d'argento V.M. alla memoria – caduto eroicamente mentre incitava i propri alpini contro la furia della cavalleria Galla. Non sussistono dati precisi sulle perdite degli alpini, ma è significativo che su 20 ufficiali 9 caddero sul campo. Di questi furono decorati con medaglia d'oro al V.M.: il Capitano Pietro Cella della 4ª cp. (**prima medaglia d'oro del Corpo degli Alpini**), mentre per quanto riguarda l'Artiglieria da Montagna furono pure decorati con medaglia d'oro il maggiore Francesco De Rosa, i Capitani Edoardo Bianchini e Umberto Masotto, nonché il tenente



*Il Comandante in Capo Generale Oreste Baratieri*





*Il tenente colonnello Davide Menini, ferito a morte, incita gli alpini all'ultima, disperata sortita*

Aurelio Grue. Inoltre, il maggiore Alberto Zola, comandante della 2ª Brigata di artiglieria da montagna, fu decorato della Croce dell'Ordine Militare di Savoia.

Le altre decorazioni al valore furono:

- alpini: medaglie d'argento 20, di bronzo 33, encomi solenni 11;
- artiglieri da montagna: medaglie d'argento 56, di bronzo 96, encomi solenni 6.

Il battesimo di fuoco per gli Alpini, il cui eroismo rifuse in misura eccezionale, non avrebbe potuto essere più glorioso. In questo alone di leggenda piace ricordare che le "Penne nere" seppero subito accattivarsi le simpatie degli indigeni e degli ascari, i quali, vedendo gli alpini portare senza fatica gli enormi zaini, li avevano battezzati "elefanti bianchi" ed in loro onore avevano composto un canto di cui trascriviamo le parole traendole dal libro dello scrittore Luciano Viazzi "Gli Alpini" (Ed. Ciarrapico-Roma):

*« Gli elefanti bianchi sono arrivati cantando dai paesi dove le montagne hanno sempre neve. Gli elefanti bianchi hanno Goitana Menini, gli elefanti bianchi portano un sacco che pesa più di un bue abbeverato; gli elefanti bianchi sono forti e duri come le rocce del Ras Dasciàu. E quando i soldati bianchi dalle trombe lucide cascano per terra morti, fanno ancora sette salti perchè hanno le ossa dure come le rocce del Ras Dasciàu. »*



Ascaro

## RADUNO 1° RAGGRUPPAMENTO

### Giovedì 5 settembre 2013

- ore 18.00 **Inaugurazione Mostra "Alpini in copertina".** Le eroiche gesta degli Alpini nelle illustrazioni di riviste d'epoca a cura di Ettore Sartoretto - Chiesa S. Croce - Via Arduino.
- ore 19.00 **Apertura PalaAlpini** in Piazza Freguglia e festa alpina (punto di ristoro).

### Venerdì 6 settembre 2013

- ore 21.00 **Teatro Giacosa: "TUCC UN".** Rappresentazione di racconti, immagini, suoni e canti per ricordare il Battaglione Alpino "Ivrea", con la partecipazione del Coro della Sezione di Ivrea. Al termine verrà presentata l'opera in due volumi "TUCC UN - Vicende e Uomini del Battaglione Ivrea attraverso un secolo di storia italiana" di Serafino Ciribola Anzola.

\* \* \*

### Sabato 7 settembre 2013

- ore 09.30 Riunione dei Presidenti di Sezione del 1° Raggruppamento. Sala Santa Marta.
- ore 13.00 Apertura stand annullo filatelico in Piazza Ottinetti.
- ore 15.30 Ammassamento in Piazza Ottinetti
- ore 16.00 Arrivo Labaro Nazionale - inizio sfilata in via Palestro - alzabandiera - deposizione Corone al Monumento ai Caduti ed alla Lapide Divisione Alpina Alpi Graie in C.so Cavour - continuazione sfilata in Via Guarnotta, Via Arduino, Via Palestro.
- ore 17.00 Orazioni ufficiali in Piazza Ottinetti.
- ore 17.30 S. Messa in Piazza Ottinetti celebrata da Mons. Edoardo Cerrato Vescovo di Ivrea. Al termine partenza "Fiaccolata della vita e della solidarietà AVIS".
- ore 19.00 Cena ufficiale Presidenti Sezione ed Autorità nel Salone Anfiteatro di Montalto Dora.
- ore 21.30 "Notte Alpina" con Concerto della Fanfara Militare 27° Bataillon Chasseurs Alpins e della Fanfara Sezione di Ivrea in Piazza Ottinetti. Nell'intervallo del concerto arrivo "Fiaccolata della vita e della solidarietà AVIS".

### Domenica 8 settembre 2013

- ore 08.00 Registrazione Gruppi e apertura stand annullo filatelico in Via G. Di Vittorio.
- ore 08.30 Ammassamento in Via G. Di Vittorio, parcheggio ex Olivetti, Via C. Olivetti.
- ore 10.00 Inizio sfilata (x6) con percorso: C.so Nigra (da angolo con Via G. Di Vittorio), C.so Cavour, P.za di Città, Via Palestro, C.so Botta, P.za Freguglia (viale fronte Poste), Via dei Mulini, C.so M. D'Azeglio (tribuna a sinistra), Via Circonvallazione. Scioglimento nel Piazzale del Mercato.
- ore 13.30 Pranzo alpino presso il PalaAlpini in Piazza Freguglia.
- ore 17.00 Ammaina bandiera.
- ore 18.00 Estrazione premi lotteria presso la sede sezionale in Via A. De Gasperi 1.

# Carema - terra di vino e di emozioni

di Margherita Barsimi

La terra di Carema, per gli enologi, è il risultato di un insieme di fattori (esposizione, composizione del terreno, trasformazione del materiale franoso in terrazzamenti coltivati) da cui nasce il vino, che per antonomasia, senza bisogno cioè di altre definizioni, è semplicemente il “**Carema**”. Per gli storici, come attestato dalla località che ancor oggi, quando l'Europa ormai ha abbattuto le sue frontiere, si chiama “la Dogana”, è zona di confine, essendo stata, per tutto il Medio Evo, territorio di “par condicio” tra le signorie più influenti: verso Settimo Vittone i De Jordanis-Castruzzone, verso la valle d'Aosta i Vallaise.

Per i moderni turisti, come già per i viaggiatori del passato, Carema è un piacere estetico, rappresentato dalla geometria perfetta dei *piloun*, che trasformano la conca in un anfiteatro, in cui lo spettacolo messo in scena è quello del variare dei colori della natura, dei lavori dei vignaioli alle prese con *goure* e con *foursine*, con *fahtoun* e *garbine*, intenti a *pouà* e a *lià*, piuttosto che a dare il *sofèn* o a preparare il *boutal* in vista della *vinèngia*. Questi pochi, significativi esempi del “vocabolario della vigna”, danno immediata idea della particolarità dialettale che fa di Carema un'isola franco-provenzale, nel circostante mare piemontese.

Su tali premesse nasce, pubblicato dalla casa editrice Hever di Ivrea, il libro “*Carema, terra di vino ed emozioni*”, fortemente e appassionatamente voluto dal Sindaco Giovanni Aldighieri. Dopo il riordino dell'Archivio Comunale, era logico pensare di “estrarre” dai faldoni, in cui erano riposti con cura, tanti interessanti documenti, riguardanti la vita politica e civile, destinati a creare un testo di ampia diffusione. Per far ciò, era necessario soppesare l'importanza del passato in

funzione dell'attualità, addirittura, partendo dall'oggi, s'imponeva l'urgenza di cercare nel passato le spiegazioni del presente.

Prendendo come avvio la mappa del Sentiero dei Vigneti e il tracciato della Via Francigena Canavesana, gli autori hanno sviluppato i rispettivi capitoli intorno ad alcune parole-chiave, nodi di scambio nel percorso ideale tra religiosità popolare, territorio fisico e condizionamenti sulle attività umane, storia della convivenza civile, dialetto e feste tradizionali: il tutto rapportato all'attualità e alla consapevolezza degli abitanti di Carema di essere destinatari di una ricchezza inestimabile in termini di tenacia, fantasia e attitudine al lavoro.

Nel corso della ricerca ci si è imbattuti in inediti episodi di storie personali e di storia ufficiale avvenuti lontano nel tempo e nello spazio, i cui protagonisti erano caremesi, emigrati in cerca di lavoro, in momenti molto avversi, in cui malattie della vite, ancora sconosciute (è il caso dello oidio a metà dell'800), causavano il fallimento di un'economia, basata essenzialmente sulla vite. A condividere il lavoro di ricerca, la curatrice ha voluto accanto persone che, essendo caremesi doc, come Ilva Arvat e Sara Martinetti, fossero testimoni e depositarie di una cultura popolare e di una tradizione vissuta con profonda adesione sentimentale; per argomenti più “tecnici”, quali le caratteristiche del territorio fisico e la millenaria presenza della coltura della vite, il geologo Davide Bolognini e l'agronomo Giorgio Vola, hanno confermato, oltre alla ben nota professionalità, l'altrettanto grande entusiasmo.

Un lavoro di gruppo, dunque, nel quale

le risorse dei singoli si sono armonizzate per dare vita ad una ricerca corale: non poteva, d'altronde, che essere così, vista l'antica attitudine dei caremesi per il canto in coro e per la musica per banda!



“Dopo i fasti di un tempo, la Festa Patronale di S. Martino, correva il rischio di non essere più festeggiata, non trovandosi più nessuno disposto ad assumersi l'onere della Priorata. Da qualche anno, la ricorrenza è anticipata dall'11 al 4 novembre, Festa delle Forze Armate; in questo modo gli Alpini del Gruppo Settimo Vittone-Carema danno un valore aggiunto alla loro festa, recuperando la tradizione che vuole la statua di S. Martino portata in processione per le vie del centro storico.”



“L'usanza voleva che al ritorno dalla visita di leva, i coscritti recassero i simboli del loro futuro prossimo: gli *abili* mostravano il fuso su cui era infilzata una pagnotta, i *rivedibili* recavano un piumino per togliere la polvere, mentre i *reformati* esibivano un simbolo inequivocabile: un *fouet*!”